CAPITOLO V

NOI, VALLEROTONDA E DINTORNI DURANTE LA NOSTRA PERMANENZA A SPERONE 11 MARZO / 20 MAGGIO 1944

Sperone è un bel paese che si estende lungo la via Nazionale (via Appia) nei pressi della famosissima e antichissima Avella (Abella), della quale un tempo faceva parte e di cui rappresentava l'estrema propagazione nella Valle di Boiano.

Nel 1837, all'epoca di Carlo III di Borbone, l'abitato si rese indipendente e si eresse a Comune.

I fabbricati sono in essa quasi tutti bassi a due piani, l'uno a livello stradale, l'altro sovrastante e non sempre ricoperto a tetti ma, quasi sempre, a terrazzo.

Su tutte queste basse costruzioni si erge maestoso, sulla stessa via Appia, il Palazzo dei Vetrani, con retrostante bellissima villa, costruito nel secolo scorso dall'insigne Professore Don Biagio Lauro, nativo di Palma Campania, medico del Re Francesco II di Borbone.

Di lui esistono in Napoli tre busti monumentali, l'uno nell'Università, l'altro nell'Ospedale degli Incurabili e il terzo nel Cimitero, nel settore degli uomini illustri del Regno.

Altro monumento sorge poi a Palma Campania nell'Ospedale, a lui dedicato e nel cimitero del luogo.

Il paese gli ha anche titolata una via.

Egli costruì il detto Palazzo e ciò fu cosa gradita a sua moglie Maria, figlia del Dottor Antonio di Sperone (di qui il nome Maria di mia moglie).

Il fabbricato è a tre piani, con molti e vasti vani e con ampie terrazze laterali, oltre ai grandi balconi sporgenti sulla via Nazionale.

Il di lui figlio Luigi, non avendo figli, volle donare il Palazzo a mio suocero Don Antonio Vetrani, portando questi il nome del nonno materno.

I Vetrani erano, come tuttora, i più ricchi del paese, cui possedevano buona parte dei terreni e i migliori.

Tra le altre famiglie importanti sono da notare per la loro invidiabile posizione economica i D'Anna, apparentati con i Vetrani e i Napolitani dal punto di vista civile.

Una delle caratteristiche del paese è quella che nella zona vi soffia frequentemente un vento così forte e violento che, talora, non si riesce a stare in piedi all'aperto.

MARZO 1944

11 MARZO 1944

Quando giungemmo a Sperone la nostra gioia fu immensa e moltissima. Godettero anche i nostri parenti nel riabbracciarci e accoglierci tra loro.

Ma ne eravamo tanti e tutti affamati e carichi di pidocchi. Io, poi, ero febbricitante e dovettero mettermi subito a letto.

E' da considerare che se nel Convento dei Francescani a Pietravairano eravamo ben 25 famiglie di profughi, assommanti complessivamente a 88 persone, di cui 26 uomini, 34 donne e 28 bambini, a Sperone, in proporzione, non eravamo di meno, essendo in tutto ben 11 persone: Mammà, io, Maria, i tre figli, Rachele e Argentina, zia Giovannina, Edvige e Filomena.

Vi fu, quindi, inevitabilmente, un frammisto di gioia e di preoccupazione, dovuta questa, soprattutto alla mancanza di cibo, ovunque diffusa, per cui era quasi impossibile ora il nostro sostentamento.

Soprattutto preoccupato era mio cognato Cimino che, congedato dal servizio militare, si trovava a Sperone in procinto di partire per Salerno e riprendere ivi servizio presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, cui apparteneva.

Da Ascoli Piceno, ove, in un primo tempo prestava servizio militare, com'è noto, era stato trasferito a Bari, città che per quanto si trovasse in una zona tranquilla ove non si verificavano fatti di guerra, fu considerata, tuttavia, zona di operazione, per cui mio cognato potette essere riconosciuto tra gli ex combattenti, cosa che gli giovò non poco nel la sua carriera. Presto congedato e trattenutosi ancora per poco in detta città, andò ad abitare nel locale Convento dei Domenicani.

Fu così che, preoccupato della nostra sorte e, pensando che forse eravamo tornati a Roma, inviò l'unito messaggio, a me di certo, attraverso

l'Ufficio informazioni di Bari operante presso l'Arcivescovado del luogo, con cui mi diceva:

"*Pregandoti darmi subito tue notizie.*
Saluti e baci

Cimino".

Questo biglietto lo trovammo al nostro ritorno a Roma.

A Sperone non riusciva a nascondere il suo stato d'animo e la sua preoccupazione era tanta che spesso lo vedevamo anche sovreccitato ed ansante su e giù per le camere, borbottando sotto voce parole in comprensibili.

Maria, che ben conosceva il suo carattere nervoso ed apprensivo, non dava alcun peso a questa sua manifestazione, ma io mi mortificavo tanto.

Ben diverso era l'altro mio cognato Luigi (Gigino), il più giovane di tutti i Vetrani, laureato in medicina, il quale si mostrava sempre calmo, gioviale ed affettuoso, prodigandosi in tutti i modi per noi, specie con i ragazzi che, in conseguenza, avevano un particolare attaccamento e una grande familiarità con lui.

Le preoccupazioni di Cimino non erano, invero, infondate poiché vi era dappertutto una spaventosa mancanza di viveri ed essi non avevano sufficienti risorse per nutrirci.

La mancanza di viveri era tale che spesso ci riducevamo a raccogliere le ortiche, debbo dire, a me non dispiacevano.

In questa grave e angosciosa situazione giunse a Sperone anche mia cugina Ada Pentinaca, ultima figlio di zio Goffredo, condottavi dal marito, Dottor Gildo Di Lullo, Ufficiale dell'esercito che, dovendo stabilirsi ad Anzio, non voleva lasciar sola la moglie a Fontegreca, ove si trovavano.

Essa aveva portato con sé un magnifico prosciutto che tutti i giorni a tavola affettava e tranquillamente mangiava, senza offrire nemmeno una fettina.

Ai parenti che generosamente la ospitavano, né a noi, tanto diffusa era ormai, l'abitudine delle persone di pensare solo a sfamare se stessi, senza curarsi minimamente degli altri.

Certo, però, che ci voleva una bella faccia tosta e un'assoluta insensibilità per comportarsi a quel modo di fronte anche ai ragazzi, che avidamente guardavano quel bel prosciutto.

Si verificava quanto predetto da Luigino, allorché, nel 1943, si recò a Vallerotonda per raggiungere la suocera, Donna Laura e la moglie Olga con le due bambine.

Filomena, dinanzi a tanta paurosa miseria si commosse talmente che, con nostra piacevole sorpresa, da una apposita piega della gonnella, che vi aveva fatto, trasse venti monete d'oro (marenghi) francesi, da 20 lire l'uno, tutte con la testa di Napoleone III, con o senza la corona, e me li regalò.

Mi diede pure numerosi bigliettoni da 10 mila lire, purtroppo scaduti, che teneva egualmente nascosti, nonché molti altri biglietti di banca, in corso, emessi dagli Alleati.

Tale prezioso dono fu per me una vera manna, poiché eravamo rimasti senza denaro, né io percepivo ancora alcuno stipendio. Due marenghi li diedi a mio cognato Luigi che li gradì moltissimo.

Appena potetti alzarmi dal letto e riprendere la vita normale, cominciai a scrivere il mio "*Diario di guerra*", servendomi sia dei miei ricordi, sia anche, e soprattutto, di quanto ricordavano tutti gli altri di casa.

Ci riunivamo, di solito, attorno ad un tavolo nella nostra camera da letto, che era l'ultima del primo piano, a sinistra guardando il palazzo, e lì ognuno mi dettava quanto rammentava.

Io scrivevo velocemente e talora quasi stenograficamente, per cui alcune parole sono illeggibili.

Le deposizioni, salvo qualche rarissima eccezione, concordavano e si integravano tutte armonicamente, cosicché il Diario deve ritenersi esatto.

Un grande problema ci assillava e tormentava tutti e undici a Sperone ed era costituito dai pidocchi di cui eravamo carichi e ci procuravano un gran prurito e fastidio.

Essi o le uova, evidentemente, resistevano in modo inspiegabile ad ogni più elevata temperatura ed era inutile farli bollire e ribollire. E ciò durò fino a quando non ci fu somministrato uno speciale preparato del Comando Militare Alleato, che riuscì finalmente a distruggerli.

Tutti i giorni, anche di notte, passavano per la via Nazionale sotto il Palazzo Vetrani, numerosi mezzi corazzati che andavano verso il fronte di Cassino.

Ricordo che una gran colonna di essi era così lunga che sembrava non finisse mai.

A quel tempo si ebbe anche una grande eruzione del Vesuvio che, specie nelle ore notturne, costituiva un meraviglioso e impressionante spettacolo.

Dalla sommità del monte si levava potente al cielo un'enorme massa di fuoco e di fiamme, aventi la forma di un pino, cosa che ci ricordava la furiosa eruzione del Vesuvio avvenuta nell'anno 79 d.C., sotto l'imperatore Tito, che costò la vita a Plinio il Vecchio, comandante della

flotta romana di istanza a Miseno e che era accorsa a vedere da vicino il fenomeno.

Della vicenda fu testimone oculare suo nipote Plinio il Giovane, che ne fece il resoconto in due preziosissime lettere.

Allego, a titolo di curiosità, un certificato della Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Napoli, Stazione di Pietravairano, con cui si dichiara che io avevo dovuto sostare in quel comune per divieto di transito sul fiume Volturno.

13 MARZO 1944

Mia Madre inviava, in questo giorno, al Comando Militare Alleato, e per conoscenza al Prefetto di Avellino, il seguente esposto, che allego in fotocopia, intesa ad ottenere, assieme ai suoi familiari, il riconoscimento di profuga, onde poter beneficiare di ogni provvedimento governativo nei propri riguardi.

Allego, pure, in fotocopia, la minuta di un altro esposto da essa inviato al Comitato della Croce Rossa della Prefettura di Avellino, per beneficiare di ogni possibile aiuto nella fornitura di indumenti ed altro.

LA DISTRUZIONE DI CASSINO

15 MARZO 1944

Dopo la distruzione di Montecassino un altro orrendo crimine veniva perpetrato dagli Alleati nelle nostre contrade: la polverizzazione di Cassino.

Alle ore 8,30 del mattino del 15 marzo circa 800 fortezze volanti sganciavano, a tappeto, sulla martoriata città, mille tonnellate di bombe a ondate, che, la cancellarono totalmente dal suolo, riducendola ad un cumulo di cenere, lasciando in piedi qua e là solo qualche troncone di muro annerito.

La città venne immediatamente avvolta da un immenso inferno di fuoco e di fiamme, da cui si levava nel cielo una nube di fumo maestoso che oscurava ogni cosa.

Le bombe distrussero anche gli argini dei fiumi, le cui acque, uscite dai propri argini, formarono un enorme lago che stagnante e putrido

diede presto origine al diffondersi della malaria e del tifo, che finirono per decimare paurosamente la scarsa popolazione sopravvissuta dopo la bufera della guerra, tornata nelle nostre contrade.

Il feroce bombardamento finì anche per distruggere quel poco che rimaneva ancora in piedi a Montecassino, i grossi tronconi di muraglioni.

Rimase nel Monastero miracolosamente illesa, sotto le macerie della cupola, la tomba di San Benedetto e la cella ove egli abitò.

Alleghiamo qui, data l'importanza, fotocopia delle pagine (da 112 a 159) di una pregevolissima pubblicazione di Alida Dell'Ascenzo (Tip. Pontone - Cassino) dal titolo "*Cassino nella bufera della Seconda Guerra Mondiale*", in cui viene descritto dettagliatamente il vandalico eccidio.

23 MARZO 1944

Distrutta la città il Generale Alexander ordina di sospendere gli attacchi sul fronte di Cassino e di attendere, per riprenderli dopo un miglioramento delle condizioni atmosferiche, allora pessime.

Nello stesso giorno, ad opera di partigiani, si verificava a Roma il noto eccidio di via Rasella, in cui furono feriti trentadue soldati altoatesini, di cui si è detto.

24 MARZO 1944

I tedeschi, per ritorsione, fucilarono alle Fosse Ardeatine, 335 persone.

30 MARZO 1944

Intanto io, avendo cominciato a sentirmi abbastanza bene, pensai di inviare all'Ufficio del Genio Civile di Avellino - nella cui circoscrizione ricadeva Sperone - la lettera che qui trascrivo e allego in fotocopia, con la quale facevo presente di restare a disposizione.

"*All'Ill.mo Sig.r Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile Dott.r Vittorio Rossi fu Alfonso, Capo Sezione al Ministero dei Lavori Pubblici, sfuggito*

alla deportazione tedesca, dopo lunghe e dolorose vicende, trovasi, da vari giorni, in Sperone (Avellino) *in territorio della circoscrizione di codesto Ufficio.*

Egli è profugo di Vallerotonda (Frosinone) *suo paese nativo* (sul fronte di Cassino) *ove, al momento dell'armistizio trovavasi in permesso.*

Nel segnalare alla S.V. Ill.ma la sua presenza in questo comune, il sottoscritto fa presente che egli resta a disposizione dell'Amministrazione.

Sperone (Avellino) *30 marzo 1944*
Dott.r Vittorio Rossi
fu Alfonso
presso Dott.r Vetrani"

APRILE 1944

4 APRILE 1944

In questo giorno Luigino incontra i Napolitani, che, giunti allora a Roma, andavano ansiosamente in cerca di lui. Egli, appena li vide li fece subito alloggiare nel mio appartamento. Ma come essi erano riusciti a raggiungere la Capitale?

Facciamo un bel passo indietro.

Come si ricorderà a Vallerotonda nella loro casa a via Monte si era istallato il Comando Militare tedesco, il quale aveva occupato tutto il piano terreno il giardino e il primo piano con le ampie terrazze, lasciando solo il piano superiore, dove non salivano mai.

Ora avvenne che un pastore di Cerreto, mentre camminava lungo la rotabile, si vide avvicinare da una persona che ignorava fosse un paracadutista inglese e che subito gli domandò dove stesse a Vallerotonda il Comando Militare tedesco. Egli candidamente indicò la casa dei Napolitani.

Fu così che il giorno dopo avvenne il noto sganciamento di una bomba sul fabbricato che, per pochi metri, miracolosamente non riuscì a colpirlo, andando, invece a finire sul vicinissimo Palazzo Socci, di cui abbatté tutta la parete sinistra lasciando fortunatamente incolumi i vani ad essa adiacenti della casa di Luigino,già di proprietà di Donna Filomena Socci, non di Luigino, prospicienti sulla grande terrazza.

Il giorno stesso i Napolitani lasciarono Vallerotonda e si rifugiarono in una loro casa colonica in località "*Le Fosse*" verso Valvori.

Mancava tra loro Guido, il quale sfuggito rischiosamente al noto rastrellamento al Collitto, era riuscito a riparare a Roma, ove andò ad abitare presso l'Istituto religioso dei Padri Paolini.

Ma nemmeno a "*Le Fosse*" i Napolitani stettero sicuri, poiché la località veniva spesso bombardata.

Pensarono così di rifugiarsi a Valvori e lì stettero finché la borgata fu evacuata dai tedeschi che portarono tutti gli sfollati a Ferentino, ove per caso incontrarono Luigino.

Qui essi andarono ad abitare nell'Istituto della Divina Provvidenza, la cui zona era soggetta a frequenti bombardamenti.

Vi era a Ferentino anche il Dottor Amerigo Rongione di Don Roberto, il quale procurò loro un alloggio meno esposto, sito nello stesso fabbricato ove abitava lui.

Ma, anche lì, sia pure con minor frequenza, non mancavano i bombardamenti.

Fu così che il 4 aprile, festa del la Madonna dell'Addolorata, i Napolitani pensarono di rifugiarsi a Roma. Ma, per arrivare a tale scopo, il Dottor Napolitani, che era Maggiore Medico Militare, fece finta di dover raggiungere per servi zio Firenze e, ottenuto così il permesso di lasciare Ferentino, affittò una macchina, cosa non facile a quei tempi, e con essa si avviò con i suoi verso la Capitale.

Qui giunti non andarono naturalmente oltre, anche perché sapevano che nella città vi era Luigino che, come già detto avevano incontrato per caso a Ferentino e che poteva essere per loro tutti di sommo aiuto. E così fu. Infatti, appena riuscirono ad incontrarsi, Luigino, ripetiamo, li fece subito alloggiare nel nostro appartamento di Corso Trieste. Vi fece pure entrare Arduino Di Meo con la famiglia compresi i genitori, Vincenzo e Luisa Pirollo, i coniugi Giuseppe Arcari e Edvige Gentile, zii della moglie Elvira Di Stefano, nonché altri di Vallerotonda. In tutto 19 persone.

Quando si ebbe a sapere della cosa e mi incontrai con Luigino, mi risentii aspramente con lui quasi insultandolo, ma presto compresi che quella era stata la nostra fortuna, in quanto con detta invasione era rimasto salvo tutto quanto vi si trovava, comprese le preziose carte dell'Archivio. Se l'appartamento non l'avesse, infatti, occupato lui, lo avrebbero sicuramente fatto gli sfollati, di cui Roma era piena, distruggendo, come altrove, e rubando ogni cosa, con l'aggiunta che vi sarebbero rimasti chi sa per quanto tempo, certo per anni. Gli alloggiati non toccarono assolutamente nulla, nemmeno l'olio, i barattoli di pomodoro, le scatolette di sardine e tante altre piccole provviste, che io avevo posto dietro i volumi che erano in una grande libreria, ora a Vallerotonda nello studio maggiore.

Finii così per ringraziare di tutto cuore e benedire mille volte Luigino per quanto aveva fortunatamente operato.

6 APRILE 1944

Un importante provvedimento (qui allegato in fotocopia) del Prefetto di Avellino Zanframundo, stabiliva che, a decorrere dal 1° maggio sarebbe stato corrisposto per tutte le famiglie dei profughi bisognosi un sussidio di 25 lire per i capo famiglia e di 5 lire per ogni altro componente di essa.

17 APRILE 1944

Avendo, purtroppo, cominciato a risentirmi poco bene, con frequenti stati di malessere, mi decisi a chiedere all'Ufficio del Genio Civile una proroga per la mia presentazione.

Il giorno 17 il nostro parente Guido Amaturo, figlio del noto Professore universitario e uomo politico Enrico, che prestava servizio presso quello Ufficio, mi inviava la seguente lettera, che qui trascrivo e allego in fotocopia:

"17-4-44

Carissimo Vittorio,

mediante l'interessamento del Ragioniere Valentini hai ottenuto la proroga richiesta.

Occorre però che ti faccia fare un certificato medico che allegherai ad una domanda in carta semplice, che verranno a ritirare probabilmente giovedì prossimo, per portarla a Napoli all'Ispettore Tizzano.

Saluti a tutti

Aff.mo

Guido Amaturo

N.B. Tali documenti dovrai farli trovare pronti nella mattinata di giovedì, così di buona ora li verranno a prelevare.

Cordiali saluti

Guido Amaturo"

19 APRILE 1944

A seguito di detta comunicazione mi affrettai ad inviare il giorno 19 la seguente istanza al Ministero dei Lavori Pubblici in Salerno, munita di certificato medico, con la quale, per le mie condizioni di salute, chiedevo una proroga fino al 20 maggio per presentarmi e riprendere servizio.

Nello stesso giorno mia Madre inviava al Prefetto di Avellino l'istanza (minuta), qui allegata in copia fotostatica, con cui chiedeva, quale profuga, ogni possibile aiuto, compreso un sussidio.

Altrettanto faceva zia Giovannina con l'istanza (minuta), qui pure allegata in fotocopia.

20 APRILE 1944

In questo giorno sbarca a Napoli la 1°Divisione Motorizzata Francese.

22 APRILE 1944

Il Generale Badoglio costituisce in Salerno il primo governo antifascista di unità nazionale, di cui fanno parte i rappresentanti di tutti i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, compresi i comunisti.

28 APRILE 1944

Non avevo più notizie di Luigino, né della sua famiglia da quando, come si ricorderà, venne, nel 1943, a Vallerotonda per riportare con sé a San Giovanni Incarico la suocera Donna Laura De Camillis e la moglie Olga con le bambine, né loro, naturalmente, avevano notizie di noi.

Fu così che Olga, d'accordo, ovviamente col marito, tentò di avere nostre notizie attraverso il Comando della Croce Rossa Italiana, con il seguente biglietto diretto, il 25 aprile, a Sperone, a Maria, che così diceva:

"*Sono a Roma con mio marito, bambine e parenti di S. Giovanni, attendiamo vostre notizie, noi bene tua casa salva abitata dal dott. Napolitani affettuosità*".

Tale comunicazione giunse a Sperone il 19 luglio 1944, quando noi eravamo già ritornati a Roma.

Facciamo ora un passo indietro e torniamo al 3 aprile 1943.

Olga non diceva nel suo biglietto che anche Luigino si trovava con i Napolitani nel nostro appartamento di Corso Trieste.

Ma perché essi avevano lasciato San Giovanni Incarico e si erano rifugiati a Roma?

Politicamente Luigino si trovava nelle mie stesse condizioni di fronte all'Amministrazione statale, poiché, al pari di me, era stato denunziato, dal Governo del Nord, al Tribunale Militare e dichiarato dimissionario per abbandono dell'Ufficio.

Alla Prefettura di Frosinone, ove era addetto, egli aveva la funzione di Capo Gabinetto.

Rimase, per qualche tempo, alla macchia nella zona di San Giovanni Incarico.

Da una dichiarazione del Tenente Tommaso Panetta, che operò nelle nostre contrade, risulterebbe che egli facesse parte delle Bande Patriote di Monte Cairo e che, in collegamento con essa, operasse nella zona di Pico - Pastena - San Giovanni Incarico, e compiendovi rischiosi atti di sabotaggio a contatto delle spie alleate.

Ma, poi, temendo soprattutto per i suoi, decise di allontanarsi da quella pericolosissima zona e di rifugiarsi con essi a Roma, ove andarono tutti ad alloggiare in un appartamento sfitto di Don Giacinto Santoro, Consigliere della Corte di Cassazione, fratello del suocero Don Alessio, sito nel Quartiere Italia a via Salerno.

Ma, sentendosi colà poco sicuro, pensò di rifugiarsi, lui solo, nel mio appartamento sito a Corso Trieste n°90. Si fece, all'uopo, portare, dal portiere Ezio, a mezzo di Arduino Di Meo che aveva condotto con sé, una lunga scala, mediante la quale, questi salito fino al primo piano, ove era la nostra abitazione, e sfondare la finestra dell'ingresso e attraverso cui entrarono entrambi. Come lui ben sapeva, in fondo al corridoio vi era, in alto, a destra entrando, un comodissimo sgabuzzino ben mascherato, avendo la porticina d'ingresso a filo della parete e ricoperta dalla stessa carta della cameretta, nel quale poteva, all'occorrenza, rinchiudersi senza alcun timore di essere scoperto. Il portiere di cui si è detto era Ezio Menichini, il quale viveva con la moglie Nicolina e le tre figlie nubili, ancora ragazze, di nome Elena, Enrica e Giuseppina.

MAGGIO 1944

1° MAGGIO 1944

A Salerno vi era, per mia fortuna, quale Capo Gabinetto del Ministro Tarchiani, un mio carissimo collega ed amico, il Dottor Luigi Del Giudice, napoletano che, compenetratosi pienamente della mia triste situazione, fece subito accogliere la mia domanda di proroga, dichiarandosi, nel contempo, pronto a farmene concedere altre se ne avessi fatta richiesta.

Il 1° maggio il mio amico Dottor Cosentino, che prestava servizio presso l'Ufficio del Genio Civile di Avellino, mi inviava al riguardo la lettera, che qui trascrivo e allego in fotocopia.

"Avellino, 1° maggio 1944

Carissimo Amico,

Ieri prima di stamattina ho potuto vedere l'Avvocato Del Franco del Ministero, dal quale sono stato assicurato che non c'è stata alcuna osservazione in merito alla sua domanda.

Anche senza che gli venga data comunicazione può considerare concessa la chiesta proroga, scaduta la quale si presenterà a Salerno.

Le dico al riguardo, in clima confidenziale, che nella eventualità che le sue condizioni di salute non fossero al termine della proroga soddisfacenti, potrà presentare altra istanza con certificato medico.

Insomma stia tranquillo perché da parte del Comm. Del giudice c'è molta comprensione della sua situazione e che soprattutto è necessario rimettersi bene in gamba per effettuare ... la nuova visita Coi migliori auguri e cordialissimi.
Saluti estensibili ai Suoi Familiari mi dico

Suo Aff.mo
Cosentino"

11 MAGGIO 1944

Iniziò dall'adriatico al Tirreno la grande battaglia per la conquista di Roma.

13 MAGGIO 1944

Finalmente gli Alleati riescono ad aprire le prime falle sulla linea Gustav. Ma a Montecassino le truppe tedesche arroccate tra le macerie del Monastero riescono a respingere i nuovi eroici attacchi dei soldati polacchi.

In questo stesso giorno Mammà invia, al Prefetto di Avellino e per conoscenza al locale Comando Militare Alleato, l'istanza che trascrivo e allego in fotocopia, con la quale chiede che la propria famiglia venga, ad ogni effetto, iscritta tra quelle dei profughi residenti nel territorio della Provincia.

"*A S. E. il Prefetto Avellino*
e per conoscenza
Al comando Militare Alleato Avellino

La sottoscritta Mariannina Fabiani vedova Rossi da Vallerotonda (Frosinone) *sul fronte di Cassino, si rivolge all'E. V.a per esporle che fin dall'ottobre 1943 essa fu costretta, con la propria famiglia, ad abbandonare la sua casa sita in via Castello, e rifugiarsi sui monti per sfuggire alla deportazione tedesca.*

Oltre tre mesi d'inaudite sofferenze furono da essa e dai suoi affrontate, con pericolo continuo della vita, da un rifugio all'altro, in caverne ed in orridi burroni, quando, finalmente, fra i pochi sfuggiti, ella riuscì, con la liberazione di Vallerotonda, a salvarsi con la propria famiglia, passando, in data 16 gennaio 1944, fra gli Alleati.

Su un autocarro militare fu, in data 20 dello stesso mese, trasportata con i suoi e con altri profughi a Pietravairano (Napoli) nel Convento dei Francescani, ove fu fatta permanere fino al mese di marzo corrente anno.

Col trasferimento dei profughi, a cura del Comando Alleato, da Pietravairano in altre località la sottoscritta poté, con la propria famiglia, in data 11 marzo 1944, essere trasportata su un autocarro militare a Sperone, ove da tale data risiede presso persone affini che l'hanno finora benevolmente ospitata.

Con la presente la sottoscritta si rivolge alla E. V.a perché voglia, ad ogni effetto, iscriverla con la propria famiglia composta di otto persone (compresa la domestica) fra i residenti in territorio di questa provincia in maniera che possano beneficiare di ogni provvida disposizione di legge a beneficio dei profughi stessi.

Fa presente che in seguito alle distruzioni di ogni genere da essa subite la sottoscritta è rimasta priva di ogni oggetto e fin degli indumenti personali.

Ringrazia vivamente ed ossequia

Sperone, 13 maggio 1944
Mariannina Fabiani
Vedova Rossi"

14 MAGGIO 1944

Si allega, a titolo di curiosità, fotocopia di un certificato rilasciato, in detta data, a zia Giovannina dal Comune di Sperone, dal Sindaco Giov. Battista d'Anna, con cui si attesta che la medesima trovasi colà ospitata nel proprio territorio presso i Signori Vetrani fu Antonio.

Analogo certificato viene rilasciato a Mammà.

18 MAGGIO 1944

Il Ministro dei Lavori Pubblici, che era allora, com'è noto, Alberto Tarchiani, mi invia un biglietto postale di servizio urgente, con cui mi invita a presentarmi presso il suo Dicastero il giorno 20, per riprendervi servizio.

Allego fotocopia di esso.

Nello stesso giorno una bufera di proiettili si abbatte sul suolo della distrutta Cassino, radendo quei pochissimi ruderi che ancora vi rimanevano in piedi.

Carri armati e truppe inglesi dell'8° Armata penetravano così finalmente nella potente linea di difesa che per tanto tempo aveva resistito ai ripetuti e violenti attacchi alleati.

Nello stesso giorno la fanteria polacca del Generale Anders della 3° Divisione Carpatica del 2° Corpo sferrando un poderoso attacco da settentrione e riusciva, alle ore 10.30, a piantare la propria bandiera bianco - rossa sulle macerie della distrutta Abbazia.

Veniva, così, finalmente, infranta la potente linea Gustav e aperto il varco alla campagna romana, alla conquista della Città Eterna.

Ma per far questo l'attacco dovette essere sferrato non frontalmente lungo la statale 6 che conduce a Roma, cioè sul fronte del Liri, del Gari e del Rapido, sebbene nella Valle del Garigliano e attraverso i Monti Aurunci, attuando, particolarmente, l'idea del Generale Juin, che da sempre aveva sostenuto che per l'espugnazione della linea Gustav occorreva raggiungere la posizione non imposta dalle Mainarde o dai Monti Aurunci.

L'operazione detta "*Diadem*" era stata praticamente iniziata dai francesi l'11 maggio con l'occupazione di Monte Faito, Castelforte e Monte Maio e puntando su Ausonia, ciò mentre l'8° Armata riusciva a lanciare il ponte "*Amazzone*" sul fiume Rapido.

Di fronte alla minaccia di avvolgimento i tedeschi costretti ad arretrare. Le truppe di Juin passarono dunque all'attacco, attraverso i Monti Aurunci che Kesserling riteneva, per la loro asprezza, di per sé bastevoli alla difesa sul limite estremo della linea Gustav (v. Jackon La battaglia di Roma, pag.42).

19 MAGGIO 1944

Un esposto, che pure qui si allega in fotocopia, analogo a quello già presentato da Mammà, viene inviato pure da Zia Giovannina al Prefetto di Avellino e per conoscenza al Comando Militare Alleato del luogo.

20 MAGGIO 1944

La mattina ci alzammo di buon ora e io, Maria e zia Giovannina, recatici alla vicina Stazione ferroviaria Avella - Sperone e presovi il treno delle 7.08, partimmo per Napoli per poi proseguire da lì per Salerno. giunti colà nella mattinata mi presentai subito al Ministero ove mi fu affidato l'incarico di Ispettore Generale.

Ma come Luigino era arrivato a Roma? ce lo dice lui stesso con una lettera del 21 giugno, con cui così mi dice:

"Carissimo Vittorio,

(omissis)

Vostre notizie più precise ce le diede il Compare Dott. Napolitani e famiglia che incontrammo per caso a Ferentino qual tragico giorno della nostra esistenza, in cui fummo cacciati dalla casa di San Giovanni con le mitragliatrici alla mano.

Io sperai che qualcuno dei giorni seguenti sareste venuti anche voi e raccomandai al compare di arrivare a Sezze dove noi ci eravamo temporaneamente rifugiati.

Contemporaneamente avevo già incaricato un camion che ci doveva portare a Sezze. Ma, voi, con un coraggio che ha sbalorditi tutti, con una forza

d'animo che ci ha sorpreso, avete resistito alla bufera finché giunse il giorno della vostra liberazione

Non puoi credere carissimo Vittorio, quale è la gioia mia, di mia moglie e di tutti di casa per questa grande notizia.

Come già ti accennavo noi fummo sfollati in un modo barbaro da S. Giovanni lo stesso giorno che anche i Napoletani furono sfollati da Valvori.

Che giorni di suprema tristezza, che morte nei nostri cuori!

Partimmo da S. Giovanni a mezzanotte meno un quarto su un camion privato scoperto che il Signore, provvidenzialmente, ci fece trovare, diversamente chissà dove saremmo andati a finire! Allo scoperto in mezzo alla nebbia col freddo, dopo due ore di viaggio e con le due piccoline riuscimmo ad arrivare a Ferentino.

Dopo aver lungamente parlato con il Compare e coi paesani proseguimmo per Sezze.

Di là poi mentre, dopo una settimana inviai tutta la mia famiglia a Roma, io tornai a S. Giovanni per prendere il denaro nascosto ed altri oggetti che miracolosamente riuscii a mettere in salvo e con cui abbiamo potuto vivere in Roma sopportando spese favolose.

Senonché tornato da S. Giovanni, dopo periglioso viaggio, mentre cercavo di raggiungere Roma, avvenne lo sbarco di Anzio, e così rimasi colà bloccato per 40 giorni.

Al primo di marzo riuscii a raggiungere Roma, anche perché la mia persona a Sezze era in pericolo.

Dimenticavo di dire che il 30 ottobre abbandonai la Prefettura. Fui subito denunziato al Tribunale di Guerra germanica per abbandono di posto".

Legione territoriale dei carabinieri reali di Napoli

Stazione di Pietravairano

N. _____ di prot. li _____ 194 - XX

Risposta al _____ del _____ n. _____

OGGETTO _____

carte annesse n.

Al _____

Si dichiara che dal 20 gennaio 1944 il dott. Vittorio Rossi fu Alfonso, profugo da Vallerotenda (Frosinone) per forza maggiore ha dovuto sostare nel comune di Pietravairano a causa del divieto di transito sul fiume Volturno.=

Pietravairano li II marzo 1944.

Il Brigadiere Comandante

(Tavilla Lorenzo)

Al Comando Militare Alleato

Avellino

e per conoscenza

Al Comando Prefettizio

Avellino

La sottoscritta Mariannina Fabiani vedova Rossi da Vallerotonda (Frosinone) sul fronte di Cassino, si rivolge all'E. Va per esporle che fin dall'ottobre 1943 essa fu costretta, con la propria famiglia, ad abbandonare la sua casa sita in Via Castello e rifugiarsi nei monti per sfuggire alla deportazione tedesca. Oltre tre mesi d'inaudite sofferenze furono da essa e dai suoi affrontate, con pericolo continuo della vita, da un rifugio all'altro in caverne ed in orridi burroni, quando, finalmente, fra i pochi sfuggiti, ella riuscì, con la liberazione di Vallerotonda, a salvarsi con la propria famiglia, passando, in data 16 gennaio 1944, fra gli Alleati.

Su un autocarro militare fu, in data 20 del lo stesso mese, trasportata con i suoi e con altri profughi, a Pietramaiarano (Napoli) nel convento dei francescani, ove fu fatta permanere fino al mese di marzo corrente anno.

Col trasferimento dei profughi, a cura del Comando Alleato, da Pietravairano in altre località la sottoscritta potè, con la propria famiglia, ottenere in data 11 marzo 1944, essere trasportata da un autocarro militare a Sperone, ove da tale data risiede presso persone affini che l'hanno finora ospitata.

Con la presente la sottoscritta si rivolge all'E.V.a affinchè voglia, ad ogni effetto, riceverla con la propria famiglia composta di otto persone (compresa la domestica) fra i profughi residenti in Territorio di questa provincia in maniera che possano beneficiare di ogni provvida disposizione di legge a beneficio dei profughi stessi. Fa presente che in seguito alle distruzioni d'ogni genere da essa subite la sottoscritta è rimasta priva di ogni oggetto e fin degl'indumenti personali.

Ringrazia vivamente e ossequia.

Sperone, 13 marzo 1944

Mariannina Fabrizio
vedova Mosca

Comitato Croce Rossa Italiana della Prefettura di

Avellino

La sottoscritta Mariannina Fabiani vedova Rossi, profuga da Valleratonda (Frosinone), sul fronte di Cassino, dopo lunghe e dolorose sofferenze trovasi rifugiata, con la propria famiglia, in Speroni (Avellino).

Con la presente si rivolge a codesto Comitato per esporle che, in seguito alla distruzione di quanto aveva, essa è rimasta priva fin degl'indumenti più strettamente necessari, come coperte, vestiario, maglie, biancheria e calzature.

~~In~~ Fa~~ta~~ considerazione di tali sue condizioni essa invoca il soccorso di codesto stesso Comitato acciocchè voglia sovvenirla di tutto quanto potrà per mitigare la sua penosissima situazione.

Fa presente che la propria famiglia è composta di otto persone, di cui tre bambini e una persona inferma

Fiduciosa riposta anticipatamente.

Gerone

Mariannina Fabiani vedova

Rossi

ALIDA DELL'ASCENZA

Cassino nella bufera della Seconda Guerra Mondiale

TIP. PONTONE - CASSINO

Un'alba silenziosa e strana sorse quel mattino del 15 marzo perché « la tranquillità quasi impressionante della notte precedente ebbe una fine brutale » [25].

Quando alle ore 8,30 del mattino, com'era stato stabilito, la prima squadriglia dei cinquecento aerei [26] lasciò cadere « il primo tappeto di bombe su Cassino, tutti in città capirono che era scoccata l'ora del grande attacco » [27]. Dalle ore 8,30 alle 12, ad intervalli fissi di 10-15 minuti, gli aerei sganciarono su Cassino, su una

---

[21] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 194.
[22] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 194.
[23] Quota 601.
[24] GRAHAM, *Cassino*, p. 99.
[25] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 447.
[26] JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 264, precisa: 300 bombardieri pesanti e 200 medi.
[27] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 447.

dal basso, sembravano compiere la loro missione con uno spirito affatto distaccato; sotto, una città silenziosa che subiva in assoluta passività »[33].

E le bombe per quattro ore martellarono la città e la sconvolsero dalle fondamenta; mutandone la fisionomia la resero irriconoscibile perché Cassino non fu che un mucchio di macerie in un paesaggio lunare cosparso d'infiniti crateri[34].

Alle ore 12,30, esplosa l'ultima bomba d'aereo, quale secondo atto del dramma, un violento fuoco di artiglieria cominciò a martellare la città e il monte.

195.969 granate sparate su Cassino dalle ore 12,30 alle ore 20 del 15 marzo, da 900 bocche da fuoco della artiglieria di tre Corpi d'Armata[35], « compresi tre cannoni ferroviari italiani, serviti da artiglieri italiani »[36].

Sembrava che l'inferno non dovesse avere più fine a Cassino nel rigurgito dei boati e delle macerie conti-

---

[33] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 204-205.

[34] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 451: « ... Parteciparono all'attacco 775 aerei, di cui 575 bombardieri medi e pesanti e 200 caccia e cacciabombarderi. Sopra Cassino e la Rocca Janula, una zona dai 400 ai 1400 m. 260 'Fortezze Volanti' del tipo B 17,220 '2 Mitchel' e 'Marauder, 45 A 20 e 50 A 36 lasciarono cadere il loro carico : 1250 tonnellate di bombe (n. 1: .Numerose fonti dichiararono 2.500 T. di bombe) colpirono la città, le sue immediate vicinanze e la Rocca Janula ».

MORDAL, *Cassino* p. 133: « ... Caccia e cacciabombardieri avevano per obiettivi le piazzole dell'artiglieria nemica, i ponti della valle del Liri, l'aeroporto di Aquino, la stazione di Cassino, il Coloseso, i centri di rifornimento di Pignataro, S. Giorgio, Pontecorvo, Ceprano, etc. a cui si unirono alcuni gruppi di bombardieri pesanti e medi ».

[35] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 452: Il neozelandese, il II° americano e il C.E.F.

[36] GRAHAM, *Cassino*, p. 105 e didascalia p. 117 per illustrazione p. 116.

zona di 1400 x 400 metri[28] 1000 tonnellate di bombe: « un dramma che può considerarsi uno dei più terribili che fino allora la storia della guerra avesse conosciuto »[29]. Fin dalla prima ondata la città fu avvolta in una nuvola di polvere e di fumo grigio-nera che nascose l'infernale visione delle macerie, delle travate in ferro e dei portali in pietra delle vecchie case patrizie continuamente rimosse, alla vista dello Stato Maggiore Alleato che da Cervaro, alla presenza « di eminenti giornalisti »[30] osservava l'arrivo delle serrate formazioni su Cassino ove pareva essere giunta « l'ora del Giudizio Universale »[31].

Ecco come Christopher Bukley, presente fra i giornalisti a Cervaro descrive il bombardamento:

« ... Una dopo l'altra, volute di fumo nero si levavano dalla terra e dalla città, unendosi e salendo a spirale come una foresta tenebrosa, fino a che tre quarti della città furono sepolti da una turbe sempre più vasta e più fitta... Appena una ondata invertiva la rotta per il viaggio di ritorno, la successiva già compariva all'orizzonte da levante... Le vedevo virare e scendere in picchiata, e ogni volta guardavo la nube infernale levarsi e spandersi sulla città... Il nemico taceva, in un silenzio strano, terribile, misterioso. Alle prime due ondate si erano debolmente sentiti pochi colpi di contraerea[32]. Poi più nulla... Non ho mai assistito in guerra a uno spettacolo unilaterale di sì grandi proporzioni. Sopra, quei mostri argentei, splendidi, sprezzanti, che, visti

---

[28] GRAHAM, *Cassino*, p. 103.
[29] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 447.
[30] JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 264.
[31] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 448.
[32] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 452, ricorda che gli Alleati persero « sei aerei »: furono forse abbattuti da quei pochi colpi di contraerea di cui parla Buckley ?

nuamente rimosse, degli alberi schiantati e scagliati lontano, dai crateri in cui comparivano oggetti e suppellettili scaraventati dai balconi delle case che si aprivano nei fianchi e si disfacevano, quasi fossero costruzioni fittizie. Secondo i calcoli alleati erano state « previste 4 o 5 tonnellate di esplosivo per ogni difensore tedesco »[37] e perciò i neozelandesi del 25°, quando allo scoccar dell'ora H, cioè alle ore 12[38], si mossero su due colonne in fila indiana per la strada 'Caruso'[39],

---

[37] GRAHAM, *Cassino*, p. 105.

[38] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 452 « L'ultima bomba su Cassino cadde alle ore 12,30. In quel preciso momento ebbe inizio un potente concentramento di fuoco d'artiglieria.... 746 cannoni di calibro fino al 240, lanciarono sulla città e sul Monte Cassino circa 200.000 granate... » e alla n. 1 precisa: « L'artiglieria alleata sparò nel periodo 15-25 marzo 588.094 granate, di cui 195.969... dalle ore 12,30 alle ore 20 del 15 marzo ».

Non dello stesso avviso è MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 205; « ... A mezzogiorno in punto il bombardamento aereo cessò e 610 pezzi di artiglieria aprirono il fuoco... ». Così JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 264: « ...A mezzogiorno iniziò il fuoco di sbarramento dell'artiglieria... ». E anche MORDAL, *Cassino*, p. 133: « ... et pour midi, douze cents tonnes de bombes étaient tombées en trois heures et demie. L'artillerie prit la suite... Sept cent quarante six pièces armées par les Américains du IIe Corps, le Français du C.E.F., et sourtout les Anglais et Néo-Zélandais, déclenchèrent à midi, sitôt le dernier avon disparu, un formidable tir de concentration... ».

[39] Non c'è mai stata a Cassino una 'Strada Caruso'; né oggi e né, tanto meno, al tempo in cui vi infieriva la guerra. Questa strada — dalle indicazioni di MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 199, in cui con un inciso è chiaramente detto: « ... strada secondaria (che i soldati battezzarono strada Caruso)... » e dalla cartina di pag. 201 — dovrebbe essere 'Via Riccardo da San Germano' che i cassinati del tempo chiamavano 'Coppa Coppa' in quanto essa, a causa del taglio medievale della città, era sopraelevata rispetto alla parallela 'Via del Foro' con cui si

precedutì da carri armati e lateralmente, sulla 'Strada Parallela' [40], accompagnati da altri mezzi corazzati, giunsero ai sobborghi della città per occuparvi gli obiettivi stabiliti, furono fatti segno a un nutrito fuoco di mitragliatrici, rimasero letteralmente di sasso nel constatare che i tedeschi, « inspiegabilmente e ostinatamente vivi » [41], lungi dall'essere stati annientati, « dalle rovine e dalle alture adiacenti, compreso la Collina del Castello » [42], opposero al loro tentativo di penetrazione in città tale una resistenza accanita e feroce da non consentire che la statale n. 6 [43] fosse superata, anche se il contingente del 25° — destinato all'occupazione della Rocca Janula — era riuscito ad espugnare con lievi perdite il Castello, la 'casa gialla' [44] e quota 165, facendo, tra l'altro, una cinquantina di prigionieri e « alle 15,30 la Compagnia A aveva superato il convento delle monache [45] sulla sinistra e un plotone aveva raggiunto il Convento sulla statale n. 6 » [46].

---

incontrava al 'Convento delle Benedettine', per continuare a Nord verso il Carcere e quindi, biforcandosi, spingere un ramo verso Caira e l'altro verso Via Sferracavalli; cioè 'Strada Caruso' e 'Strada Parallela', secondo le denominazioni alleate. Oggi 'Via Riccardo da San Germano' è brevissima, non più di un centinaio di metri, in quanto 'Via Coppa Coppa', per il nuovo volto cittadino non è stata ricostruita.

[40] E' l'attuale 'Via Sferracavalli' che conduce sia a Sant'Elia F.R. che ad Atina.

[41] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 206.

[42] Cioè Rocca Janola, quota 193.

[43] La Statale numero sei, oggi Corso della Repubblica, era allora, denominata 'Viale Principe di Piemonte'.

[44] Il vecchio villino 'Colella', sulla rotabile Cassino-Montecassino, là dove oggi c'è il poligono di tiro, che era quota 165.

[45] Il monastero benedettino delle suore di clausura, con l'annessa chiesa di S. Scolastica, fra piazza S. Scolastica e piazza San Giovanni.

[46] Il convento delle Suore Stimmatine, cioè di Santa Ma-

Il tentativo del 26° Battaglione s'infranse recisamente contro l'Hotel Excelsior[47] « dove il maresciallo Nedhoff, uno dei più valorosi comandanti di truppe d'assalto del II° Battaglione, non cedette neppure un metro di terreno. Neanche il 24° Battaglione neozelandese, che sopraggiunse di rinforzo, riuscì a superarlo »[48].

Ma, malgrado l'accanita resistenza dei paracadutisti e gli ostacoli anticarro che l'aviazione alleata aveva regalato ai tedeschi — i grossi crateri scavati dalle bombe risultarono essere ostacoli insormontabili per i carri armati che non poterono fiancheggiare l'opera di penetrazione dei fanti — « prima della sera del 15 marzo, due terzi della città di Cassino erano caduti nelle mani dei neozelandesi »[49] che invano, però, avevano cercato di conquistare l'accesso alla Via Casilina e l'occupazione della stazione.

Erano questi gli obiettivi principali a cui Freyberg mirava perché essi rappresentavano la chiave di volta di tutto il sistema difensivo tedesco che, così duramente messo alla prova, a lungo andare non avrebbe resi-

---

ria delle Grazie, adiacente, allora, alla piazza del Carmine, oggi all'angolo di Via del Carmine col Corso della Repubblica. Cfr.: GRAHAM, *Cassino*, p. 109.

[47] E non Continental, come riportano tutti i cronisti, perché all'incontro di Viale Principe di Piemonte con Via Riccardo da San Germano, là dove la Casilina svoltando sulla sinistra prendeva la denominazione di 'Via Roma', c'era il Palazzo 'Iucci': la costruzione che i cronisti chiamano 'Hotel des Roses'?

Alle spalle dei due palazzi avevano — come hanno — inizio le prime balze del Monte di Cassino su cui, anzi, insistevano le costruzioni dei due grandi caseggiati, nel cui attrio si aprivano ampie scuderie; in particolare il palazzo 'Iucci' scavate nella viva roccia del Monte.

[48] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 456.

[49] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 458.

stito agli attacchi della fanteria sostenuta dall'artiglieria e dall'incessante martellamento diurno dei cacciabombardieri; a meno di un insperato aiuto.

E l'insperato aiuto giunse: il cielo così limpido al mattino, verso l'imbrunire si oscurò e le cataratte del cielo si aprirono rovesciando sulla città « une pluie si dru que bientôt tous ces cratères furent transformés en autant de lacs en miniature » [50]. E con la pioggia le tenebre più fitte per proteggere l'afflusso e lo spostamento sul fronte della 1ª Divisione paracadutisti, dell'artiglieria e delle riserve distaccati a sud di Roma, pronti ad intervenire, secondo le necessità, su uno dei due fronti: Cassino o Anzio-Nettuno. Da Fontana Liri e da Roccasecca, a marce forzate, rientrò l'11ª compagnia del 3° reggimento paracadutisti, forte di settantadue uomini, nessuno dei quali riconobbe Cassino, che avevano lasciato solo tre giorni prima! [51].

Decisamente la sorpresa che doveva seguire al grande bombardamento aereo « era finita e lo scotto lo si sarebbe pagato col sangue » [52].

Il colonnello Heilmann inviò le sue ultime riserve nella città affidandone la difesa al capitano Rennecke con l'ordine di resistere fino all'ultimo uomo perché « Cassino diveniva il simbolo della volontà di resistenza dei paracadutisti tedeschi » [53]. Ancora una volta i 'diavoli verdi' avrebbero dato del filo da torcere ai soldati alleati, tanto che Alexander, in un dispaccio a Churchill, non poté esimersi dal giudicarli veramente eccezionali « ove si consideri che sono stati sottoposti al più grande bombardamento di fuoco mai prima attuato,

---

[50] MORDAL, *Cassino*, p. 137.
[51] NARDINI, *Cassino fino...*, p. 169.
[52] GRAHAM, *Cassino*, p. 111.
[53] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 458.

per ben sei ore, a opera dell'intera aviazione del Mediterraneo e di gran parte dei nostri 800 pezzi d'artiglieria. Stento a credere che vi siano altre truppe al mondo che avrebbero potuto resistere a tale tempesta di fuoco e poi passare all'attacco con la ferocia da essi dimostrata »[54].

Alla fine della seconda giornata di lotta di questa epica battaglia, ogni contendente aveva chiaro i propri compiti: « Da parte alleata, i neozelandesi dovevano operare lo sfondamento lungo la statale 6 e per far ciò dovevano prima sloggiare i paracadutisti di Heidrich dalla zona dell'albergo Excelsior (e non Continental) che ne bloccava lo sbocco meridionale. Essi dovevano altresì aprirsi una strada nella zona della stazione per impadronirsi di quel tratto della statale 6 che penetrava in città, così che il Gari (e non il Rapido) potesse essere attraversato nel modo normale. Gli indiani dovevano salvare i loro Gurkha rimasti isolati sulla Collina del Boia[55] che avevano occupata nella notte fra il 15 e il 16 avendo evitato, senza rendersene conto, quota 236[56] e occupare il resto di Montecassino affinché la statale 6 non fosse più sottoposta all'osservazione della artiglieria tedesca.

I compiti dei tedeschi erano, ovviamente, l'opposto. Essi dovevano restare aggrappati al loro lembo della città per impedire uno sfondamento verso la valle del Liri ed eliminare la minaccia che gli indiani costi-

---

[54] CHURCHILL, *La seconda...*, p. 2692.

[55] Quota 435, Hangman's Hill. Tale altura dai cassinati era chiamata 'Cavalletto' perché ivi, a suo tempo, la funivia, che collegava Cassino all'Abbazia, operava una certa sosta, quasi di assestamento per superare il dislivello a strapiombo sul burrone della montagna, che qui misurava la massima altezza.

[56] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 209 « ... la curva a gomito più alta a mezza via per Montecassino ».

tuivano per Montecassino. Il secondo obiettivo poteva essere raggiunto qualora i tedeschi fossero riusciti a rioccupare la Collina del Castello — quota 193 — attraverso la quale transitavano tutti i rifornimenti e i rinforzi destinati agli indiani attestati sul tornante inferiore — quota 165 — e sulla Collina del Boia — quota 435 — » [57].

Intanto gli attacchi falliti il giorno 16 contro l'Hotel Excelsior e il 'giardino botanico' [58] furono nuovamente tentati il giorno 17 con l'aiuto di numerosi carri armati. Ma il nuovo attacco, anche se fu occupato 'il giardino botanico', non sortì l'effetto sperato perché i tedeschi non cedettero l'Hotel sì che i neozelandesi del 26° battaglione e la compagnia B del 24° [59], sicuri della protezione dei carri armati, rivolsero il loro attacco alla stazione che fu conquistata « dopo breve combattimento e con poche perdite » [60].

Un importante punto chiave del sistema difensivo di Cassino cadeva, finalmente in mano alleata!

Il giorno 18 Freyberg decise per l'indomani « un attacco coordinato dell'intero corpo d'armata. La divi-

---

[57] JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 268.

[58] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 460. MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 219 e GRAHAM, *Cassino*, p. 133 « orto botanico ».

Dalla descrizione di Majdalany che pone 'l'orto botanico' — « palude fetida » — distante poco più di 180 metri dal ristorante Excelsior, si può ravvisare il grande spiazzo di giardino solcato dal Gari e intersecato da ruscelli, scaturenti dalle sorgenti ai piedi del Monte, che la famiglia Raia coltivava a « orto » per le verdure fresche e di stagione. Esso era abbastanza ampio e si slargava al disotto del piano stradale, come può rilevarsi tuttora, anche se, per alcuni aspetti, oggi la fisionomia della località non è più quella del periodo bellico.

[59] GRAHAM, *Cassino*, p. 121.

[60] PUDDU, *Guerra...*, p. 270.

sione indiana avrebbe rinforzato i Gurka sulla Collina del Boia e quindi assalito il Monastero. I neozelandesi avrebbero espugnato la zona dell'Ercelsior. « E, quale elemento di sorpresa, un contingente di carri sarebbe avanzato su un percorso costruito segretamente e laboriosamente dai genieri indiani, per apparire improvvisamente sul terreno elevato retrostante il Monastero »[61]. Era, questa sorpresa, l'operazione 'Revenge'[62]: « ... due colonne di carri armati, dall'abitato di Caira, dopo aver risalito 'Cavendish Road'[63] fino all'altezza di Testa di Serpente, avrebbe dovuto sboccare dalla Gola (a ovest di colle S. Comeo) nella piccola conca dove è posta Masseria Albaneta, e quindi, passando a sud di quota 593, puntare, per quota 472, sull'Abbazia »[64].

Ma che il giorno 19 doveva essere un giorno caldo per il fronte di Cassino non era solo pensiero di Freyberg, bensì anche di Heidrich che aveva deciso di lanciare per quel giorno un poderoso contrattacco sulla Collina del Castello per rendere più sicure le sue posizioni su Montecassino. E il caso volle che l'attacco tedesco

---

[61] JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 269.

[62] GRAHAM, *Cassino*, p. 128.

[63] Vavendish Road — riferisce MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 216 — era un paesaggio che i genieri neozelandesi, mascherandone i lavori e i tratti via via ultimati, avevano costruito per i carri armati nel cuore del massiccio montano. Conduceva, per un sentiero defilato e serpeggiante, fino alle spalle del Monastero.

BOND, *Inferno a Cassino*, p. 163, assegna la costruzione della strada agli indiani « ... piccoli e barbuti, che avevano intrapreso la costruzione di una strada, su per le ripide gole della montagna... ». MORDAL, *Cassino*, p. 173: « ... ce sentier élargi et prolongé per les pionniers du Corps Anders et conserva... le nom de 'Chemin des Sapeurs Polonais'.

[64] PUDDU, *Guerra...*, p. 270.

Capitolo IV

LA TERZA BATTAGLIA DI CASSINO:

11-20 Maggio [1] Via libera per Roma

« Il 23 marzo 1944, un insolito silenzio cadde sui campi di battaglia d'Italia » [2], quasi che i contendenti di comune accordo avessero sottoscritto una tregua in attesa di tempi migliori. Gli alleati per scagliare una nuova e decisiva offensiva, i Tedeschi per rinforzare e rinnovare le linee difensive già così duramente provate e, all'occorrenza, costruirne qualcuna nuova a puntello di quelle già esistenti.

Dagli scontri già avvenuti e attentamente vagliati, il generale Harding [3] era giunto alla conclusione che

---

[1] Quarta, per gli Alleati.

[2] Jackson, *La battaglia per Roma*, p. 15.

[3] Harding Sir John, generale britannico, nato nel 1896, Durante l'intera seconda guerra mondiale fu per eccellenza il preparatore dei più interessanti piani di battaglia. Tra l'altro progettò l'offensiva che portò alla sconfitta italiana di Sidi Barrani (dicembre 1944) e poi alla lunga resistenza di Tobruk che fermò la rapida avanzata di Rommel verso l'Egitto. Nel 1944 divenne capo di Stato Maggiore di Alexander sul fronte italiano e suggerì che l'Ottava armata venisse concentrata nel settore di Cassino — Valle del Liri, mentre sul fronte dell'A-

in Italia « occorreva una superiorità di fanteria in rapporto di tre a uno per garantire l'apertura di una breccia nelle difese tedesche » e perciò « stimò che la forza ideale d'attacco avrebbe richiesto circa dodici divisioni, da organizzare in quattro comandi di corpo d'armata: due per l'irruzione nella linea tedesca, e due per lo sfondamento e l'inseguimento. Ogni corpo « d'irruzione » doveva disporre di tre divisioni di fanteria, e ogni corpo di « sfondamento » di una divisione corazzata e due di fanteria. Ogni corpo di « irruzone » avrebbe attaccato sul fronte di non più di una divisione tedesca — preferibilmente meno — fornendo così la necessaria concentrazione di truppe in rapporto di tre a uno... tale da... provocare il crollo del fronte di Kesselring » [4].

Perciò, in vista dell'operazione « Diadem » [5], che prevedeva « l'intenzione di annientare l'ala destra della Decime Armata tedesca; ricacciare ciò che restava di essa e della Quattordicesima Armata tedesca a nord di Roma; e incalzare il nemico fino alla linea Pisa-Rimini, infliggendogli nel frattempo le massime perdite possibili » [6], un vasto movimento di riorganizzazione dell'intero schieramento fu operato dal generale Alexander sì che, per la terza e decisiva battaglia di Cassino, lo schieramento alleato era il seguente:

---

driatico doveva rimanere solo un Corpo d'Armata e la Quinta Armata (con le forze francesi) doveva occuparsi della testa di ponte di Anzio e del fronte sul Garigliano. Cfr.: P. B. Boschesi, *Il chi è della Seconda Guerra Mondiale*, in *Storia Illustrata*, p. 244, Milano 1975.

[4] Jackson, *La battaglia per Roma*, p. 24-25.

[5] Nome convenzionale per designare l'offensiva primaverile alleata.

[6] Jackson, *La battaglia di Roma*, p. 50. Boehmler, *Monte Cassino*, p. 522. Majdalany, *La battaglia...*, p. 263.

cienti per scoraggiare un'importante minaccia alleata a sud del Liri » [11].

Una volta superata la Linea Hitler sarebbe scattata la terza fase di « Diadem », cioè « lo sfondamento della testa di sbarco per tagliare le comunicazioni della Decima Armata a Valmontone » [12].

Intanto, mentre gli Alleati avevano con tempestività provveduto alla riorganizzazione del 15° Gruppo di Armate appostando, fra l'altro, con una operazione « rimasta perfettamente occultata » [13] « il Corpo di Juin molto a sud, sul corso superiore del Garigliano, tra il Liri e Castelforte (e) il II Corpo polacco nelle montagne a nord di Cassino » [14], i teedschi avevano ancora bisogno di « due o tre notti per svolgere l'ultimo movimento sul fronte di Cassino » [15] per essere pronti allo attacco che improvvisamente scattò la notte dell'11 maggio.

Erano più settimane, ormai, che gli opposti esercizi avevano limitato le loro azioni a semplici — pur se sempre oculate — operazioni di pattugliamento con rituali scambi notturni di esigui colpi d'artiglieria, quasi

---

[11] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 42. BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 518, n. 1 « Lo 'sbarramento Senger', originariamente 'Linea Hitler'... sbarrava la Valle del Liri e i monti Aurunci in profondità. Esso passava da Terracina sulla costa, attràverso Fondi fino a Pico e da lì a Pontecorvo, Aquino, Piedimonte giungeva al Monte Cairo. Era stato costruito dalla Organizzazione Todt con l'aiuto di battaglioni di lavoratori slovacchi e russi, come una fortificazione fissa. Il settore meridionale era tuttavia compiuto solo in parte ». (... lavoratori: slovacchi e russi... solo ? Gruppi di civili comunque rastrellati non vi furono impiegati ?).

[12] JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 290.

[13] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 257.

[14] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 523.

[15] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 522.

che il fronte, all'alba di una nuova e rigogliosa estate che rivestiva le zolle d'avena selvatica e di papaveri, ristagnasse stancamente nel desiderio di rimarginare le ferite e le distruzioni. Quella relativa calma permise al generale von Senger di concedersi una breve licenza perché, secondo lui, l'ora fatale sul fronte italiano sarebbe scoccata il « 24 maggio » e « il 24 maggio era ancora lontano ».

In ogni modo gli ufficiali pensavano che l'attacco, quando sarebbe venuto, doveva essere ad Anzio, o forse un nuovo sbarco a nord di Roma. Era logico: con tutti quelli aerei, con il controllo del mare... Qui a Cassino ci avevano provato tre volte (due volte, secondo la cronologia tedesca) e ogni volta erano stati battuti [16].

E invece !... Ancora una volta, la caduta di Cassino, su cui avrebbero operato a tenaglia gli inglesi e i polacchi militanti nell'8ª armata, era considerata dagli Alleati come la chiave di volta di tutto il sistema difensivo tedesco; caduta Cassino e conquistato il Monte di Cassino raggiungere Roma sarebbe stato per loro questione di ordinaria amministrazione.

Un silenzio strano, con il calar delle prime ombre serali, subentrò a Cassino; non era mai accaduto e « Al fronte il silenzio è qualcosa di sinistro, di insopportabile... solo una volta, dal giorno di Natale, i cannoni di Cassino avevano taciuto per più di qualche minuto: la mattina di Pasqua, quando d'ambo le parti vi fu una spontanea sospensione del fuoco. I reparti britannici allora in linea avevano avuto l'ordine di non sparare prima di mezzogiorno, a meno che non fosse stato il nemico a cominciare. Il nemico non aveva sparato, e la mattina passò nel silenzio... » [17].

---

[16] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 270-271.
[17] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 272.

Poi, improvvisamente, « alle ventitré, mentre i primi suoni meccanici del segnale orario della B.B.C. attraversavano l'etere, le artiglierie riunite delle armate Quinta e Ottava aprirono il fuoco son un'intensità uguagliata soltanto dal fuoco di sbarramento effettuato diciotto mesi prima ad El Alamein » [18] dando il via alla terza [19] battaglia di Cassino. Duemila colpi di cannoni, all'unisono, squarciarono le tenebre e per quaranta minuti un valanga di fuoco di abbatté sulle posizioni difensive tedesche, colpendo sedi di comando, batterie di obici e nebelwerrfer, postazioni di mitragliatrici e di mortai disseminate sul fronte di Cassino, da Minturno al Monte Cifalco.

« E alle 23,45 gli inglesi scattarono all'attacco sul Gari (e non sul Rapido), alle una i polacchi a nord-ovest del Monte Cassino, i francesi sui Monti Aurunci e gli americani nel settore costiero » [20] sì che « due ore dopo che le artiglierie alleate avevano aperto il fuoco, i due eserciti erano impegnati in un gigantesco corpo a corpo su un fronte di oltre 30 chilometri » [21].

Lungo il fiume, sui fianchi di Monte Cassino, tra Monte Maiolo e Colle S. Angelo, sugli Aurunci e nel settore costiero, dappertutto si combatteva accanitamente perché i tedeschi non aspettarono molto a riaversi dalla sorpresa e a rispondere doverosamente all'attacco, anche se « La 10ª Armata affrontò la terza battaglia di Cassino senza comando » perché « il Generale von Vietinghoff e il Generale von Senger si trovavano ancora in licenza in Germania dove erano stati decorati delle Fronde di Quercia » e quando presero in mano le

---

[18] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 129.
[19] Quarta per gli Alleati.
[20] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 524.
[21] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 274.

redini, « le sorti della battaglia erano praticamente già segnate » [22].

Tuttavia le cose non andarono come erano state previste. Al mattino del giorno 12, infatti, i risultati degli attacchi notturni apparvero agli Alleati più che deprimenti perché nessuna delle mete fissate col primo attacco fu raggiunta. Su tutta la linea gli Alleati furono decisamente fermati dal fuoco concentrato e micidiale dei tedeschi che apriva larghi vuoti tra le file della fanteria neutralizzando senza alcun riguardo ogni sforzo dei genieri tesi a gettare i ponti sul Gari perché i carri armati potessero raggiungere l'altra riva e piegare col peso della loro potenzialità il nemico ostinato; deciso a morire, ma non a cedere.

Keyes [23] era stato fermato dinanzi a Minturno dalla 94ª divisione Panzer-Grenadier agli ordini del generale Steinetz e in quel di Sant'Angelo in Theodice il XIII Corpo britannico, coi fanti della 4ª divisione inglese e gli indiani della 8ª divisione, a caro prezzo riusciva ad attestarsi, a sud della frazione, sul Gari ove i genieri, invano contrastati dai paracadutisti del gruppo Bode e dal distaccamento della 15ª divisione Panzer-Grenadier, riuscirono a mettere in opera due ponti per carri da 30 tonnellate « prima che la nebbia dell'alba si alzasse » [24] cosicché alle 8 del mattino il reggimento corazzato canadese poté varcare il fiume [25].

---

[22] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 525; JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 152, precisa che i due generali erano stati convocati, insieme « a Baade a Obersalsburg da parte di Hitler ».

[23] Keyes, Comandante Generale del II Corpo americano. Cfr. BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 527, n. 1.

[24] JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 291.

[25] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 529; MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 278: « Alle otto il primo ponte era finito... Subito dopo, grazie ad una trovata ingegnosa e poco ortodossa

Allo spuntare del nuovo giorno, intanto, le prospettive degli uomini della 4ª divisione non erano del tutto rosee perché, sebbene nella notte avessero costituito due piccole teste di ponte, rimasero isolate in quanto dietro di loro non c'erano ponti costruiti, anzi una brigata « su quaranta barche, ne aveva trentacinque fuori combattimento alle 8 del mattino, e nel pomeriggio anche le ultime cinque andarono perdute »[26]. Tuttavia riuscirono a trincerarsi là dove si trovavano e, con la speranza che i genieri gettassero i ponti in tempo utile per l'arrivo dei carri armati, tennero testa ai vari contrattacchi tedeschi, nessuno dei quali, per fortuna, fu appoggiato dai carri[27].

All'una del mattino scattarono dalle loro posizioni i polacchi col preciso scopo, per non incorrere negli stessi inconvenienti in cui erano incappati gli indiani nel loro tentativo, di attaccare « simultaneamente tutte le posizioni tedesche, sì che ciascuna, avendo già abbastanza pane per i suoi denti, non potesse dare aiuto alle altre[28] e anzi, perché i tedeschi fossero frastornati dall'assalto delle forze polacche, Anders ordinò la 6ª brigata « Leopoli », con un'azione diversiva, puntasse alla conquista

---

dei carristi e dei genieri canadesi, fu pronto un secondo ponte... un carro armato si avviò lentamente verso il fiume portando sulla torretta, già montato, un ponte Bailey; dietro ne veniva un'altro, col muso appoggiato a un capo del ponte... Il primo carro entrò... nel fiume, avanzò fino al centro e qui, con grande dignità, andò a fondo, mentre l'equipaggio lo abbandonava. Poi il secondo spinse delicatamente il ponte fino all'argine opposto, dove venne subito ancorato ».

[26] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 278; JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 134-135.

[27] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 136.

[28] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 279; JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 292.

di « Passo Corno » [29] mentre la 1ª brigata « Carpatia », decisamente puntando alla cresta del « Testa di Serpente », doveva permettere alla 3ª divisione di raggiungere definitivamente « Massa Albaneta » per tentare, con l'intera 2ª brigata, che già di riserva si teneva pronta a sfruttare l'iniziale successo dei commilitoni, la conquista di Montecassino.

Anders, cioè, voleva conquistare il monastero non attaccando direttamente dalla quota 593 — come avevano tentato di fare gli indiani — ma, per logica conseguenza, in un secondo momento, cioè dopo la suturazione di « tutta la catena delle difese nemiche » [30] perché « irrompendo oltre i crinali situati alle sue spalle e avanzando su un ampio fronte con le sue due divisioni, avrebbe tagliato la sottostante statale 6, stringendo il presidio di Cassino e il Monastero fra sé e la 4ª divisione (Br) attestata nella valle del Liri » [31].

Più che logica appariva, dunque, la linea d'attacco del generale Anders che già da tempo, per aver fatto tesoro delle esperienze indiane e neozelandesi, s'era preoccupato « di rifornire le loro posizioni di ciò cui avevano bisogno » [32], senza dimenticare, per altro, di migliorare quanto più possibile « Cavendisch Road » che, agevolmente allargata, avrebbe permesso ai mezzi corazzati di intervenire opportunamente nella pugna con tutto il peso del loro fuoco.

Ma l'attacco diversivo della 6ª brigata Leopoli, anche se in un primo momento riuscì « a distogliere il fuoco difensivo tedesco dal fronte della 6ª brigata Wilno » [33], non tardò a cozzare contro la « tenace resi-

---

[29] Cfr. JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 144.
[30] MAJDALANY, *La battaglia d'Italia*, p. 293.
[31] JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 293.
[32] JACKSON, ivi.
[33] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 144.

stenza degli incrollabili Cacciatori Alpini del Gruppo da Combattimento von Ruffin »[34] e fu chiaro anche per i fanti della 5ª brigata Wilno, tesi a conquistare « Colle S. Angelo » e quindi la « Cresta del Fantasma », difesa dai paracadutisti del 3° Reggimento del II Battaglione, che « il programmato fuoco di contro-batteria alleato non era riuscito a ridurre al silenzio un numero sufficiente di cannoni, mortai e nebelwerfer tedeschi piazzati negli anfratti dei versanti sul rovescio di Montecassino e Colle S. Angelo »[35], perché l'artiglieria tedesca si mostrò qual era: micidiale.

Vaste falle erano aperte tra le file polacche procedenti in formazioni serrate, sì che la loro avanzata fu ridotta ad un penoso procedere. E' vero che « le possizioni tedesche espugnate furono molto più numerose delle volte precedenti »[36], ma è anche vero che malgrado l'alto tributo di sangue versato, ogni sacrificio fu inutile perché allo spuntar del giorno tutti i polacchi impegnati a Colle S. Angelo o a Massa Albaneta, a Monte Calvario o alla Cresta del Fantasma, malgrado l'aiuto dei carri armati apparsi con prepotenza dinanzi a Massa Albaneta, « impossibilitati a proseguire e a indietreggiare, a ricevere rinforzi o rifornimenti »[37], si trovarono esposti al fuoco micidiale e preciso delle armi tedesche la cui artiglieria, da Monte Cifalco, contribuì notevolmente a fiaccare l'impeto de polacchi decisi, malgrado tutto, a restare sulle posizioni raggiunte.

A Monte Calvario, dove « verso mezzogiorno la guarnigione polacca era ridotta a un ufficiale e sette sol-

---

[34] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 538.
[35] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 144.
[36] JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 293.
[37] JACKSON, ivi.

dati »[38], per la conquista di quota 569 ben sette volte tedeschi e polacchi si scontrarono in funzioni corpo a corpo, e solo verso sera i paracadutisti del Maresciallo Schmidt, il comandante della 14ª compagnia della riserva reggimentale, poterono riconquistare « la montagna bagnata di sangue »[39]. Fu una giornata veramente calda per entrambi i contendenti; gravi furono le perdite accusate dai polacchi che già dalle ore 14 ebbero l'ordine di ritirarsi « sulle posizioni difensive originarie »[40]. « Fu uno dei più drammatici e duri combattimenti di tutte le battaglie di Cassino »[41] in cui un pugno di paracadutisti, « settecentotrentadue uomini, impegnati su una linea quasi di un chilometro », tennero testa a « due battaglioni in formazione di guerra »[42].

Eppure il loro sacrificio non era stato inutile perché se è vero che essi a sera, dimezzati nei loro effettivi, a mani vuote avevano dovuto ripiegare sulle posizioni di partenza, è pur vero che per aver costantemente tenuto il nemico all'erta per difendere Montecassino avevano validamente contribuito ad alleggerire la pressione tedesca sul fondo valle, dove la 14ª divisione britannica, di conserva con l'8ª indiana, poté ampliare la teste di ponte oltre il Gari, in vista delle future operazioni.

Per gli Alleati, dunque, la prima giornata delle operazioni non presentava di certo un bilancio positivo; anzi... l'unico successo favorevole, in verità, si registrò solo nel settore francese dove i tedeschi della 71ª divi-

---

[38] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 530; JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 146.
[39] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 539.
[40] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 147.
[41] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 540.
[42] NARDINI, *Cassino...*, p .237; BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 539.

sione, colti di sorpresa e privi della presenza del loro Comandante, von Senger, in licenza, non seppero opporre una valida resistenza agli uomini di Juin, sì che il 13 maggio Monte Maio, « il bastione meridionale della linea Gustav nella valle del Liri »[43], cadde nelle mani dei francesi[44].

La linea Gustav aveva perso la sua invulnerabilità! Intanto il giorno 12, a sostegno delle operazioni che si svolgevano sul fronte di Cassino, la aviazione alleata effettuò non meno di tremila missioni perché tecnicamente saltasse tutto il sistema operativo tedesco. Infatti, fin dalle prime luci dell'alba, serrate squadriglie aeree attaccarono volentemente « la sede del comando di Kesselring a nord di Roma, quella di von Vietinghoff presso Avezzano, e le sedi di molti comandi subordinati »[45] perché lo sconvolgimento fosse totale e i tedeschi non avessero né il tempo e né l'opportunità di muoversi agevolmente alla luce del sole per portare aiuti materiali — in uomini e mezzi — là dove più forte e penetrante fosse l'urto meccanico.

Intanto i primi ponti sul Gari a Nord e a Sud di Sant'Angelo in Theodice[46] erano stati assicurati dalla 4ª divisione britannica e dall'8ª indiana e perciò la frazione, dopo aspri e cruenti attacchi fra le macerie e negli scantinati, nel tardo pomeriggio del 13 cadde « in

---

[43] JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 294.

[44] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 157: « Su istruzione di Juin, un tricolore appositamente preparato fu issato sulla sua vetta da prigionieri tedeschi per segnare il trionfo del corpo di spedizione francese e della Francia libera ».

[45] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 147.

[46] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 163, riporta i nomi dei ponti: Congo, Londra, Oxfod e a p. 302 Plymouth, il ponte portato sul dorso di un carro armato.

mano alla brigata Buocher »[47] mentre dall'alto di Massa Albaneta, Montecassino e Colle Sant'Angelo « i paracadutisti, guardando giù nella valle del Liri, erano colti da una certa preoccupazione... un fiume ininterrotto di carri armati e automezzi alleati si riversava verso Ovest, l'artiglieria britannica viaggiava allo scoperto, una batteria dopo l'altra, un reparto dopo l'altro... Per la prima volta i soldati tedeschi combattenti si resero conto dell'immensa ricchezza degli Alleati... »[48]. Non sarebbe passato molto tempo e Montecassino si sarebbe trovato chuso in un cerchio di fuoco e « la divisione Hiedrich si sarebbe trovata in trappola »[49]. Infatti, mentre i polacchi — come aveva ordinato il generale Oliver Leese — erano intenti a raccogliere le file e a prepararsi per il 15 ai prossimi scontri, per la conquista di Colle Sant'Angelo e Massa Albaneta, di Monte Calvario e di Montecassino[50], gli Alleati continuavano a sbriciolare le fortificazioni tedesche e i francesi, a cuneo, a penetrare fra le linee nemiche gettandovi lo scompiglio e il panico.

E fu proprio dopo la caduta di Monte Maio che il generale Juin — lui che aveva sempre sostenuto che Cassino e Montecassino potevano sempre essere espugnati dall'alto, non importa se dalle Mainarde o dagli Aurunci — lanciò, con una mossa geniale per quanto

---

[47] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 163.
[48] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 240.
[49] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 541.
[50] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 163; BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 540, ricorda che « il 13 e 14 maggio i polacchi attaccarono ancora 4 volte il Monte Calvario. Ma invano. Di nuovo la morte fece un ricco raccolto ». Che non siano state, più che attacchi, intense operazioni di pattugliamento per meglio approfondire la conoscenza del terreno operativo ?
Pare più attendibile.

eterodossa, i 'goumiers' [51] alla conquista degli accidentati e scoscesi monti Aurunci, da Kesselring ritenuti, appunto per la loro asperità, difesa più che sicura dal limite esterno della Linea Gustav.

Dapprima circospetti e poi sempre più apertamente, i 12.000 'goumiers' partirono a gruppi « per le montagne, in direzione parallela all'avanzata dell'8ª nella valle » [52] e in breve tempo superarono l'estrema ala tedesca, che combatteva nella valle, occupando nella notte del giorno 14 Ausonia, dopo aver conquistato Monte Ceschita e, all'alba dell'indomani, Monte Fammera, quindi, il giorno 16, a breve distanza l'uno dall'altro, Monte Petrella [53] e Monte Revole.

Dalla base di Revole, l'indomani, Guillaume puntò decisamente alla conquista della rotabile Itri-Pico, « la principale strada laterale di comunicazioni fra i due corpi d'armata tedeschi » [54] e delle alture di Pico onde evitare che i tedeschi del XIV corpo corazzato potessero ripiegare sulla 'Linea Hitler-Senger' e organizzare una nuova valida difesa da Pontecorvo, per Pico e Fondi, a Terracina.

Perciò il 17 maggio, a ventaglio su tre colonne, Guillaume si diresse alla conquista di Pico, ma sia sulla rotabile che nella vicinanza del paese, trovò fiera resi-

---

[51] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 283, « ... I goumiers sono truppe marocchine, specializzate nella guerra di montagna. Portano il burms arabo, e al fucile preferiscono il coltello. Non sono inquadrati in formazioni regolari, ma in goums, gruppi di una settantina di uomini, con un ufficiale francese... Hanno l'abitudine di riportarsi indietro la prova delle vittime uccise; perciò sono nemici con cui non è piacevole aver a che fare ».

[52] MAJDALANY, ivi.

[53] La vetta più alta (m. 1553) degli Aurunci.

[54] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 172.

stenza da parte tedesca che con armi e cannoni semoventi cercò di frenare lo slancio dei 'goumiers' i quali, tuttavia, erano riusciti a raggiungere il loro scopo; non consentire, cioè, al XIV corpo corazzato di « stabilizzare qualsiasi nuova posizione difensiva e costretto (anzi) ad abbandonare una successione di posizioni potenzialmente forti quando quelle forze apparvero sulla strada laterale Itri-Pico o oltre Pico » [55].

---

[55] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 173.

Esperia, Ausonia, Pontecorvo, Pico... Ben tristi ricordi suscitano nell'animo di quelle popolazioni l'arrivo dei 'marocchini' nelle vesti di 'Liberatori'!

Le loro vandaliche e selvagge imprese erotiche restano a perenne infamia di chi, pur nella ferocia del combattimento, sguinzagliò sulle martoriate città del frusinate simili animali, per piegare l'ardore bellico dei tedeschi, che se pur rei di ben altri ed efferrati delitti, mai si macchiarono di sì nefanda vigliaccheria.

« ... La donna dalla pelle bianca esercitava un fascino irresistibile su questi soldati di ventura che cercavano preda. E piombarono sulle case martoriate di Esperia, di Ausonia, di Pastena, di Lenola, di Campo di Mele, di Pofi, di Castro dei Volsci, di Coreno, di S. Apollinare, di Vallerotonda.

Le donne sottoposte alle sevizie dei marocchini furono circa 2.000; il 20% di esse furono contagiate dalla sifilide, l'80% dalla blenorragia. Neppure gli uomini vennero risparmiati dai 'goumiers'.

Il peso maggiore di questa sciagura la sopportò Esperia. Circa 900 donne, dai 13 agli 84 anni, subirono quest'abominio... A S. Andrea, i marocchini assaltarono 30 donne e 2 uomini; una maestra di 45 anni, per una notte intera, dovette soggiacere alla foga di un intero plotone di belve umane; un marito, legato, dovette assistere alla scempio della propria moglie; a San Giovanni Incarico, una donna, acciuffata mentre era intenta a cogliere l'erba, fu spogliata, seviziata e buttata nuda in un burrone; a Vallemaio due sorelle, catturate in un bosco, furono seviziate da 200 marocchini; ad Ausonia, un bambino di 9 anni fu violentato e una giovane madre fu presa

E il 17 maggio il gruppo Bondis, già conquistatore di Ausonia, occupava Esperia, mentre la 1ª divisione corazzata di Brosset espugnava San Giorgio a Liri [56].

La fortunata avanzata francese non fu fine a sé stessa; essa causò un alleggerimento della pressione tedesca sui reparti dell'8ª Armata che così poté, anche se affannosamente, iniziare la sua avanzata scacciando i tedeschi dai paesi rivieraschi: il 17 maggio, dopo due giorni di lotta, cadde Formia, quindi Itri e Gaeta « e il 19 maggio gli americani si impossessarono del Monte Grande, ad ovest della strada Itri-Pico » [57].

Tutto il resto, ormai, era in movimento.

Il 15 maggio la 78ª divisione (Battle-axe) ebbe l'ordine di attraversare il fiume e tentare nella zona di S. Angelo l'aggiramento di Cassino ove Kesselring impegnava tutte le sue riserve per ritardarne la caduta « onde potersi ritirare sulla seconda linea di difesa, la Adolf Hitler » [58].

Ma la 78ª solo il 16 maggio, sostenuta da un nutrito « sbarramento di fuoco effettuato da 7 reggimenti di artiglieria » [59], iniziò l'attraversamento del Gari che agevolmente riuscì a superare, malgrado l'intenso fuoco dell'artiglieria tedesca, con l'appoggio d'una brigata corazzata della 6ª divisione britannica « per tagliare la

---

mentre aveva in braccio un bimbo in fasce, a Pico, una donna in avanzato stato di gravidanza, che si era opposta, fu pugnalata all'istante; ad Esperia, 14 bruti presero una donna dinanzi al Convento di S. Maria delle Grazie e altri una madre che si era offerta per difendere la figlia quattordicenne.

Cfr. Italia martire, Ed. Ass. Naz. Vittime Civili di Guerra, Roma, 1965, p. 291.

[56] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 171-174.

[57] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 543.

[58] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 177.

[59] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 177.

statale 6 molto a ovest di Cassino »[60], perché agiva con la 4ª divisione britannica operante sul lato interno della conversione. Questa, anzi nella sua azione, con attacchi all'arma bianca, era riuscita anche ad espugnare un certo numero di posizioni accanitamente difese dai paracadutisti che alla fine furono costretti ad arrendersi non avendo « più munizioni nei serbatoi delle loro armi. Negli ultimi due giorni non avevano ricevuto né cibo né rifornimenti di alcun genere »[61].

Ormai, una volta attraversato in più punti il Gari e raggiunta in più parti la statale 6, era chiaro che il fronte di Cassino aveva le ore contate. Non mancava che il colpo di grazia. Esso venne dai polacchi che il 17 maggio partirono decisi all'attacco di Colle S. Angelo e Massa Albaneta, Monte Calvario e Montecassino, dopo aver, fra il 12 e il 16, teso ogni loro sforzo a riorganizzare le loro divisioni, colmandone i vuoti, senza mancare, con ardite azioni esplorative, di approfondire la conoscenza del terreno operativo.

La 5ª divisione Kresowa puntò alla Cresta del Fantasma e Colle S. Angelo mentre i Cacciatori dei Karpazi avevano puntato alla conquista di Massa Albaneta e Monte Calvario.

Duri e feroci furono gli scontri perché con orgogliosa animosità si combatté dall'una e dall'altra parte.

Con impassibile sprezzo del pericolo i paracadutisti di Hedrich risposero all'ardore con cui i polacchi lanciarono il nuovo attacco; per dieci ore si combatté aspra-

---

[60] JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 295. Il punto X che la 78ª doveva tagliare era tra Villa Santa Lucia, e Piumarola, in un modo da potersi facilmente congiungere con i polacchi che, una volta conquistato Colle S. Angelo, sarebbero scesi al piano per conquistare Villa S. Lucia e, subito dopo, Piedimonte San Germano.

[61] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 177.

mente con gravi perdite sia per l'uno che per l'altro contendente e quando ad un certo momento su Colle S. Angelo ai polacchi vennero meno le munizioni questi, nella foga della disperazione, non avendo a propria disposizione altre armi se non quelle naturali, « con le pietre » [62] difesero le posizioni raggiunte, perché i tedeschi non riconquistassero le insanguinate balze del monte ormai in loro possesso.

E intanto dinanzi a Massa Albaneta la 2ª brigata Carpatica pagava a caro prezzo l'ostinata caparbietà con cui s'era lanciata alla conquista di quell'importante posizione: « I tedeschi lasciarono che i polacchi si avvicinassero a non più di duecento metri dalle loro posizioni di Massa Albaneta (e non Albanetta) e quindi li decimarono sparando da piccole casematte in acciaio ben nascoste e protette » [63].

Quelle stesse cantine che mesi prima erano state il rifugio ideale degli sfollati di Cassino per sfuggire al rastrellamento coatto, ora per i tedeschi si mostravano fortini inespugnabili e trincee sicure.

Al cader della notte i polacchi non avevano espugnato che quota 593 [64], mentre nella pianura la 78ª britannica mordeva il freno non potendo oltrepassare la statale 6, posta a « confine tra la divisione e il corpo

---

[62] GRAHAM, *Cassino*, p. 152.

[63] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 183-184.

[64] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 184; ma BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 544 nega l'occupazione di quota 593 da parte polacca: « ... di nuovo si scatenò una mischia furiosa per il possesso di quota 593. Le perdite da tutte e due le parti furono gravi anche questa volta. Ma i polacchi non conseguirono il successo nonostante l'efficiente appoggio della 2ª Brigata corazzata... In contrastao con i comunicati alleati, c'è da osservare che né Colle Sant'Angelo né il Monte Calvario né la Cresta del 'Fantasma' furono conquistati dai polacchi ».

polacco »[65] di cui, in quel momento, non si conoscevano le posizioni raggiunte.

Ormai sia i tedeschi che gli Alleati si figuravano ciò che sarebbe accaduto l'indomani e perciò mentre « Oliver Lesse diramava gli ordini per la battaglia finale »[66], Kesselring, informato che il corpo d'armata canadese era sul Gari e non a Salerno, dopo una concitata « conversazione telefonica con von Vietinghoff »[67] ordinò « l'abbandono di Cassino e la ritirata sulla linea 'Hitler' ».

E quando i portaordini tedeschi la sera del 17 « portarono in linea l'ordine di ritirata non trovarono che miseri resti delle loro Compagnie. Le perdite dei tedeschi e soprattutto quelle del I Battaglione del 3° Reggimento paracadutisti erano state eccezionalmente ingenti.

Della 1ª Compagnia che si era trovata per ben sei giorni nel punto cruciale della battaglia per il Monte Calvario, erano sopravvissuti soltanto un ufficiale, un sottufficiale e un soldato[68].

Il tentativo che la notte i tedeschi sia nella Valle

---

[65] MAJDALANY, *La battaglia...*, p. 285.

[66] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 178.

[67] JACKSON, *La battaglia di Roma*, p. 178-179: « ...Nella sua conversazione telefonica... Kesselring disse:
... Considero la ritirata sulla linea Senger necessaria ».
Von Vietinghoff: ...cominciare... a nord del Liri; i carri hanno sfondato laggiù.
Kesselring: Fin dove ?
Von Vietinghoff: fino alla 39 (3 Km. a nord ovest di Pignataro)
Kesselring: E della situazione più a nord ?
Von Vietinghoff: Ci sono circa 100 carri nella zona di Schulz.
Kesselring: Allora dobbiamo cedere Cassino ?
Von Vietinghoff: Si ».

[68] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 544.

che nel monte cercassero di abbandonare le loro posizioni non fu sottovalutato dagli Alleati che — lieti se ne avessero potuto rinserrare in una sacca tutti i 'diavoli verdi' — con un continuo controllo i pendii e le piste note perché la ritirata fosse pagata a caro prezzo.

Nessun tedesco, la mattina del 18 maggio 1944, era a difendere Montecassino e alle ore 10,45 su quelle sacre macerie garrì al vento lo stentardo del 12° Podole Lancera accanto al quale « Più tardi fu orgogliosamente issata anche L'Aquila bianca dei polacchi, e vicino a questa, per ordine di Anders, sventolò poi la bandiera britannica » [69].

La battaglia per la conquista di Cassino s'era conclusa; libera, finalmente, era la via per Roma ! ».

La sanguinosa e aspra vittora conseguita a Cassino duramente fu pagata dagli Alleati la cui 5ª Armata, da sola, « nel periodo dal 15 gennaio, inizio della battaglia per il Monte Cassino, fino al 4 giugno 1944, giorno in cui gli Alleati entrarono a Roma, perse 107.144 uomini » [70] ai polacchi era costata quasi 4.000 uomini [71].

Per « quattro mesi dapprima nel rapporto da 10 a 1, poi da 12 a 1 e infine da 15 a 1... 40.000 tedeschi (appoggiati da) 290 carri armati, 82 semoventi, 410 pezzi d'artiglieria più 200 pezzi leggeri (cal. 88), niente aerei... (validamente tennero testa a) 345.000 uomini (dell'esercito alleato sostenuti nei loro attacchi da) 2000 cannoni, 2300 carri armati, 5.000 mezzi blindati, almeno 350 bombardieri pesanti e 400 caccia, in azione ogni qualvolta il tempo lo ha consentito... (segnando alla fi-

---

[69] GRAHAM, *Cassino*, p. 153.

[70] BOEHMLER, *Monte Cassino*, p. 545; MORDAL, *Cassino*, p. 194.

[71] JACKSON, *La battaglia d'Italia*, p. 296.

ne, ognuno per sé, un ben triste bilancio) 22.000 morti per la parte tedesca, 230.000 la parte alleata »[72].

E di certo lo spettacolo che si offriva allo sguardo angosciato di chi si soffermava a considerare i sacrifici di quattro lunghi mesi di guerra sul fronte di Cassino non poteva che essere apocalittico:

« ... I cadaveri dei soldati polacchi e tedeschi giacevano abbracciati in un'ultima stretta mortale. L'aria era impestata dal puzzo dei corpi in putrefazione. Più lontano, si vedevano carri; alcuni rovesciati coi cingoli spezzati; altri, polacchi e americani, provenienti da combattimenti precedenti, come se fossero pronti ad attaccare, coi loro cannoni puntati al convento. I fianchi delle colline, in particolare quelle su cui l'intensità del fuoco era stata più fievole, annegavano sotto un manto di papaveri rossi. Ce n'erano a distesa d'occhio; il loro rosso intenso risvegliava impressioni assopite. Nel boschetto di querce, nella Fossa della Morte, non erano rimasti che mozziconi d'alberi, brulli, scheletriti e crivellati di ferrame sulle alture, un cratere accanto all'altro, una buca di bomba e di granata accanto ad altre buche. Fra loro, ad ogni passo, lembi di uniforme, caschi alleati e tedeschi dispersi, fucili e mitragliatrici, 'Tommiguns', 'Spandau', 'Schmeiser', bombe a mano, casse di munizioni, rotoli di filo spinato, trappole minate coprivano il terreno...

« ... Ad eccezione di un ammasso di rovine e di macerie, del convento non restava più niente. Da una parte e l'altra si rizzavano colonne spezzate, i pezzi delle statue di marmo coprivano il terreno. Una granata di grosso calibro, che non era esplosa, giaceva accanto ad una campana spezzata. Tra le mura e le volte de-

---

[72] ATTUALITA' STORICA numero speciale per il trentennale della distruzione di Cassino - 15 marzo 1974.

molite si intravvedevano i resti dei dipinti, mosaici e affreschi distrutti. Nell'angolo che era rimasto in piedi il tanfo dei morti tedeschi in decomposizione ristagnava in più parti, a causa dell'intensità del fuoco, quei cadaveri non s'erano potuti raccogliere ed essi restavano là, nelle casse con i fregi della chiesa. Opere d'arte inestimabili: sculture, tele e libri erano frammisti alla polvere e al gesso degli intonaci coi residuati di guerra. Un uragano di ferro e di fuoco aveva infierito in questa bella regione montagnosa, e del magnifico convento non restavano che rovine e ceneri degli incendi... » [73].

Tutto ad un tratto Cassino non contava più nulla; gli sguardi, ormai, erano rivolti altrove; verso nuove battaglie.

CASSINO: Le quote più famose

Quota 56 poggio a sud di Caira.

Quota 165 villino Colella sulla rotabile per il Monastero.

Quota 175 costone della collina Rocca Janula.

Quota 187 e 193 Rocca Janula o Collina del Castello [74].

Quota 213 poggio a sud di Caira.

Quota 236 Km. 3,900 della rotabile per il Monastero [75].

Quota 343 Colle Maiola.

Quota 435 Hangman'e Hill = Collina dell'Impiccato [76].

Quota 445 e 452 Case di S. Onofrio [77].

---

[73] MORDAL, *Cassino*, p. 194-195.

[74] PUDDU, *Guerra...*, p. 268: « ... collina del Castello (quota 187) ». GRAHAM, *Cassino*, p. 108, grafico.

[75] Tale località dai vecchi cassinati era chiamata « a Ciacera ».

[76] Il Cavalletto.

[77] PUDDU, *Guerra...*, p. 255 e relativa n. 2.

Quota 516 Montecassino.
Quota 517 Cresta del Fantasma.
Quota 569 Monte Puntiglio.
Quota 575 Colle S. Angelo.
Quota 593 Monte Calvario.
Quota 601 Testa di Serpe[78].

Cavendish Road o Chemin des Sapeurs Polonais = la strada costruita da Caira per Montecassino, attraverso Monte Castellone e Monte Maiola, prima dagli indiani e poi dai polacchi.

Quota 771 Monte Castellone.

Strada Caruso Rotabile Cassino - Caira.

Strada Parallela Via Sferracavalli, tratto Cassino bivio S. Elia Fiume Rapido.

Queen Street Rotabile Cassino - Sant'Angelo in Theodice.

---

[78]PUDDU, *Guerra...*, p. 260 « ... Colle S. Comeo (Testa del Serpente) ».

All'Ill.mo Sig. Prefetto Capo dell'Ufficio di Gabinetto
della

Questura

Oggetto

Il sottoscritto Sig. Vittorio Rossi fu Alfonso, Capo Ufficio di Gabinetto della Questura di Roma - Quattro, Sig. Vittorio della Fontana Fedele, Capo Ufficio di Roma viene trovato in possesso di [illegible] un (Orologio) di provenienza sconosciuta di cui detto ufficiale

Egli è pregato a volersi (Recarsi) nel suo ufficio (sul fronte N. Camicia) ore di ufficio per ritirarlo (Restituirlo) di persona.

Si [illegible] che nel caso che non [illegible] nel suddetto ufficio, il suddetto [illegible] di detto oggetto [illegible] Questura di Roma

Roma (Orologio) 30 Luglio 1964 -

Il Capo Ufficio Rossi fu Alfonso

Sig. Vittorio

R. PREFETTURA DI AVELLINO

°1223/56 Gab. Avellino, 6 aprile 1944

Oggetto-Ricezione ed alloggiamento profughi.

Ai Signori Sindaci della Provincia

Da informazioni assunte e da sopraluoghi effettuati è risultato che in quasi tutti i comuni si sono verificato e si verificati gravi acune, inconvenienti e deficienze varie sulle organizzazioni del servizio icezione profughi.

Reputo perciò opportuno, rinnovare e fissare le seguenti direttive a mi le SS.VV. e i Comitati Comunali devono rigorosamente e scrupolosamente attenersi:

°) L'accoglienza ai profughi è un assoluto ed imprescindibile dovere di solidarietà umana che deve essere intimamente profondamente sentito da tutti, ed estrinsecato in ogni opera di affettuosa ospitalità e di premurosa assistenza.

°) Curare che le famiglie restino riunite e siano fraternamente accolte da nostre famiglie.

°) Che le SS.VV. hanno la facoltà di procedere a requisizione di alloggi vuoti purchè siano convenientemente arredati del necessario.

°) Il Comitato comunale deve assiduamente e continuamente vigilare e sorvegliare per assicurarsi della perfetta esecuzione degli ordini impartiti e dell'impeccabile funzionamento dei servizi.

°) Gli ufficiali sanitari e tutti i medici(condotti o liberi esercenti) sono tenuti ad assicurarsi personalmente del funzionamento dei servizi di assistenza igienica e sanitaria.

°) Adoperarsi in ogni modo per procacciare iconeo lavoro a quanti profughi sono in grado di prestarlo.

°) Per quanto riguarda la corresponsione dei sussidi i nn. 2-3-4- e 6 della circolare del 30 marzo u.s. N°. 1181/56 Gab., restano modificati nel seguente modo:

a tutte le famiglie dei profughi bisognosi sarà corrisposto un sussidio giornaliero di £ 15 per il Capo famiglia e di £ 5 per ogni altro componente della famiglia.

8°) I profughi sono approvvigionati a cura del Comitato Provinciale e porteranno con sè nei singoli comuni le razioni di generi alimentari tesserati per tutto il mese di aprile, ad eccezione del pane di cui saranno forniti a cura del Comitato Provinciale stesso per i primi due giorni di permanenza nei Comuni.

I Sindaci quindi dovranno provvedre all'immediata consegna della tessera del pane; mentre la tessera per gli altri generi dovrà essere consegnata con decorrenza dal 1° maggio p.v.

Il pagamento dei predetti generi che i profughi poteranno con sè sarà anticipato dalla SEPRAL che ne dovrà essere rimborsata dai singoli comuni su richiesta da parte della SEPRAL stessa del relativo prezzo.

I comuni alla loro volta si riverranno della spesa relativa dai profughi o direttamente verso coloro che dispongono di mezzi propri e mediante trattenuta sull'ammontare dei sussidi da erogarsi agli interessati a norma del precedente n°.7.

persona incaricata di accompagnare i profughi in ogni singolo comune consegnerà al Sindaco le schede nominative di ciascuno di essi già compilate da questo Comitato Provinciale.-Ogni variazione successiva per nascita, morte od altre cause dovrà subito essere segnalata al Comitato Provinciale.

10°)Non appena i profughi saranno sistemati, il Sindaco dovrà far tenere al Comitato Provinciale l'elenco degli alloggi con le seguenti indicazioni

a) Nome - cognome ed indirizzo del Capo famiglia che ospita

b) elenco nominativo delle persone profughi alloggiate e in ciascuna famiglia.

11°) Inviare relazione settimanale del Comitato Comunale sul lavoro ultimo eseguito, sulle ulteriori possibilità di ricezione di altri profughi, e sull'esito della pubblica sottoscrizione ed di cui a precedenti disposizioni.- Ad una prima relazione, da inviarsi subito, dovranno far seguito altre periodiche quindicinali.

Confido nell'impegno appassionato delle SS.VV. e di tutti i componenti il Comitato, perchè tutto quanto prescritto sia scrupolosamente e sopratutto scrupolosamente curato ed osservato non senza avvertire che rimarrà personalmente responsabili le SS.VV. di ogni qualsiasi mancanza o deficienza.

IL PREFETTO PRESIDENTE
DEL COMITATO PROVINCIALE
(Zamfrumundo)

17-4-'44

Carissimo Arturo,

Insieme all'istrumento del Professore Valentini ottenuto la firma richiesta.-
Occorre poi che ti faccia fare un certificato medico che attesti su una domanda in carta semplice, che vorrai a titolo personalissimo presentare, per costituire a Napoli dell'Ufficio di Igiene.-

Saluti a tutti

N.B. Tali documenti dovrai farli tenere insieme nella mattinata di giovedì, così da trovarmi di ritorno a Salerno.-

Cordiali saluti

A S. E. il Prefetto
Avellino

La sottoscritta Mariannina Fabiani vedova Rossi profuga da Vallerotonda (Frosinone) dopo dolorose e inaudite vicende trovasi ripiegata in Sperone (Av) sul fronte di Cassino, ~~ti trovò~~ d. l. c. e in condizioni d'indigenza

fa esporle che fin dall'ottobre 1943 fu costretta nonostante che fosse oltre sessantenne ad abbandonare la propria casa e rifugiarsi sui monti per sfuggire alla deportazione tedesca. Oltre tre mesi di inaudite sofferenze furono da essa affrontate da un rifugio all'altro in caverne e in orridi burroni quando finalmente, fra i pochi superstiti, ella riuscì a salvarsi con la propria famiglia, il 16 gennaio 1944 passando la linea alleata. Lì in un campo militare essa fu dagli alleati trasportata a Pietravairano (Napoli). Di famiglia benestante trovasi essa in questo momento in condizioni miserevoli, essendo stata derubata dai tedeschi di quanto aveva nel proprio palazzo sito in via Castello, ora in parte diroccato e reso inabitabile.

Si rivolge pertanto fiduciosa all'E. V. acciocchè voglia venirle in aiuto nel modo che riterrà

migliore, tenendo presente che essa trovasi priva di ogni oggetto di biancheria ecc. e finanche de gl'indumenti personali.

La sottoscritta è fiduciosa anche che l'Eccellenza V.a vorrà corrispondere un sussidio, dato pure che non può tornare al suo paese che è ancora nella linea di fuoco.

Fa presente che con essa attualmente convivono i seguenti membri della propria famiglia di cui tre bambini e una figliuola malaticcia in salute.

Rachele Rossi

Maria Rossi

Anna Maria Rossi

Alfonso Rossi

Giuseppina Letizia Rossi

Ha inoltre con sè la domestica Argentina Verrecchia che trovasi attualmente inferma.

Tanto spera e ringrazia

Sperone 19 aprile 1944

Mariannina Fabiani ved. Rossi

A Sua Eccellenza il Ministro dei Lavori Pubblici

Roma

Il sottoscritto Dott. Vittorio Rossi fu Alfonso, Capo Legione presso codesta Amministrazione, sfuggito, dopo lunghe e dolorose vicende, alla deportazione Tedesca, trovasi ora rifugiato a Sperone, in provincia di Avellino.

Egli è profugo da Valle Rotonda (Frosinone) suo paese nativo (sul fronte di Cassino) ove, al momento dell'armistizio, trovavasi in permesso.

Non potendo, per le attuali sue condizioni di salute — quali risultano dall'unito certificato medico — tuttora raggiungere codesta Sede, si onora segnalare alla E.V. la propria presenza in questo Comune per quanto sopra dispone e nella fiducia che vorrà concedergli una proroga per la sua presentazione in ufficio, giusta quanto richiesto nel suddetto certificato medico.

Tanto per Sua antecipatamente ringra-

gia

Spezzano (Arellico) 19 aprile 1944 —

Dott. Vittorio Bonì

CAPITOLO VI

NOI, VALLEROTONDA E DINTORNI DURANTE LA NOSTRA PERMANENZA A SALERNO 20 MAGGIO - 4 LUGLIO 1944

MESE DI MAGGIO

20 MAGGIO 1944

A Salerno trovammo Cimino, che già stava colà per aver ripreso servizio presso il locale ministero dell'Educazione Nazionale.

Egli aveva provveduto a trovarci un alloggio presso la famiglia di cognome Scarsi, abitante a via Tasso n° 59, composta dalla Sig.ra Giovanna Fiore maritata a Giacomo Scarsi, molto più anziano di lei, dalla loro figlia Elsa, insegnante, nubile, nata il 5 maggio 1918 e da un'altra figlia, Leonia che, avendo il marito sotto le armi, conviveva con loro.

Tutte trattavano il vecchio Giacomo nel modo più deplorevole.

Esse ci diedero una grande camera, ariosa, ben esposta con un letto matrimoniale per me e Maria ed un lettino per zia Giovannina. Vi era davanti un'ampia terrazza, che sarebbe stata una vera bellezza se non avesse presentato, per me, un gravissimo inconveniente, quello cioè di essere piena di grossi e ripugnanti lucertoloni con grosse teste schiacciate i quali, ogni tanto, entravano anche nella nostra camera, cosa che mi faceva ribrezzo e paura.

Al Ministero fui addetto, con la mia funzione di Ispettore Generale, al servizio della Commissione Alleata di Controllo, A.C.C. (Allied Commission of Controll), che, presieduta da un Alto Commissario, aveva lo scopo di controllare le attività militari ed economiche dell'Italia nella lotta, quale cobelligerante, contro la Germania.

A tale servizio (A.C.C.) era addetto, al Ministero, con funzione di Direttore Generale, l'ottimo e solerte Ispettore Generale Dott. Agostino Corrado, napoletano, che trattava la materia con rara competenza e dedizione e a cui diedi tutta la mia collaborazione.

Era, pero', per me noioso e pesante, per cui lo espletavo per puro senso del dovere.

Allego fotocopia di un certificato rilasciatomi dal la predetta Commissione Alleata di Controllo.

A Salerno avemmo, però, una grandissima fortuna, quella di trovare, colà, come Sindaco, un mio carissimo amico, l'Avv. Alfonso Menna, che avevo conosciuto a Roma al Ministero, allorché prestavo servizio presso il Direttore Capo Divisione Dott. Odoardo Camassa Vignes, anche lui salernitano, col quale egli era legato da antica e grande amicizia.

Appena seppi della cosa corsi subito da lui, che rimase molto sorpreso e lieto nel vedermi.

Ci abbracciammo e ci baciammo e poi subito mi chiese: "*Cosa ti occorre?*" ed io: "*Tutto!*".

Io gli esposi la mia situazione e allora lui mi diede un biglietto con cui dava disposizione all'Annona di rifornirci di tutto quanto potesse occorrermi disponibile in magazzino.

Non mi sembrò vero e commosso non finivo mai per ringraziarlo. Corsi con Maria all'Annona. Ivi giunti vi trovammo una lunga fila di persone che attendevano ansiosi davanti ad uno sportello che venisse il loro turno per avere un po' di rifornimenti.

Appena questi ci vide ci fece subito entrare negli uffici e cominciò a consegnarci, alla vista di tutti, ogni ben di Dio: indumenti, viveri, provviste di ogni genere e in tale quantità che potemmo dare qualche cosa anche alla famiglia Scarsi.

Gli astanti che facevano la fila cominciarono a protestare violentemente. Ma l'incaricato, tranquillamente, mostrando il biglietto di Don Alfonso Menna, semplicemente esclamò: "*Carta parla!*"

Così nulla ebbe a mancarci durante la nostra permanenza a Salerno di rifornimenti e di viveri.

Don Alfonso Menna era ancora vivo qualche anno fa e aveva raggiunto i 106 anni, e stava bene!

Non so se sia ancora in vita. Certe persone non dovrebbero morire mai.

Era un bell'uomo, di statura normale, occhi vivaci, piuttosto asciutto e di carattere allegro e cordiale, di compagnia piacevolissima.

Fra le molte cose che ebbi ad osservare a Salerno, che molto mi sorpresero, vi fu quella di vedere che sui portali di pietra di una lunga fila di case, tra cui la nostra, vi erano, scolpiti sulla chiave di essi gli stemmi civici che, salvo qualche piccola variante, somigliavano quasi perfettamente a quello della nostra famiglia: un leone rampante che da tre monti (esattamente da quello centrale) si lancia in alto a sinistra (per chi guarda) verso un astro, per noi una mezza luna crescente.

Non sono riuscito finora a spiegarmi la cosa.

Analogo stemma trovai anche in Abruzzo presso l'altare di una chiesa in Bucchianico, allorché molti anni dopo andai in quella regione, quale Provveditore alle Opere Pubbliche.

23 MAGGIO 1944

In questo giorno cadono in mano alle truppe della 5° Armata, provenienti dalla testa di ponte di Anzio, Cisterna e Cori.

Ma le truppe, per giungere prima a Roma anziché proseguire per Valmontone, divergono verso nord-ovest.

25 MAGGIO 1944

Allego fotocopia di tre certificati rilasciati rispettivamente a me, a Maria e a zia Giovannina, dal Governo Militare Alleato, attestanti che risiediamo con la famiglia a Salerno a via Tasso n° 59.

Nello stesso giorno 25 presento un'istanza al Ministero dei Lavori Pubblici, per ottenere l'apertura di una partita provvisoria di pagamento degli ossequi dovutimi.

Avuti i primi denari pensai di dare 10 lire a zia Giovannina, che era rimasta senza quattrini.

Non l'avessi mai fatto. Essa, che era abituata sempre a darci, si sentì così umiliata che quasi le sgorgavano le lagrime dagli occhi, e avvilita esclamò: "*A che sono ridotta!*".

La cosa mi fece profonda impressione e molto mi addolorò, facendomi pentire del gesto compiuto.

26 MAGGIO 1944

Le truppe alleate provenienti dal fronte di Cassino si congiungono finalmente con quelle di Anzio.

28 MAGGIO 1944

Allego fotostatica di un attestato, rilasciato, a Mammà e a zia Giovannina dal Sindaco di Sperone Gio: Battista D'Anna, attestante la composizione della famiglia.

GIUGNO 1944

Appena i tedeschi abbandonarono il suolo della distrutta Cassino, i profughi della città, e ne era no tanti, cominciarono, man mano a farvi ritorno, per ricostruirsi qualche alloggio.

Ma nel luogo infierirono la malaria e il tifo, che non risparmiavano nessuno e mietevano vittime.

Bisogna notare che alle acque che fuoriuscivano dai loro alvei, per la rottura degli argini, divenendo presto stagnanti e putride, si univano anche le acque non meno infette racchiuse nelle grosse buche che, qua e là, erano state scavate dai proiettili di cannone e dalle granate.

Fra quelli che fremevano di rientrare in sede vi era anche l'Abate Don Gregorio IV Diamare che, rifugiatosi a Roma, non mancava di avere contatti con i profughi del Cassinate nella Chiesa di S. Pressede, presso via Merulana.

Egli si affrettò, pertanto, ad iniziare le pratiche per ottenere un mezzo per il viaggio.

Ma dovrà attendere per realizzare il suo desiderio.

Ma riprendiamo gradualmente la nostra narrazione.

2 GIUGNO 1944

Le truppe alleate entrano in Velletri.

Nello stesso giorno il Papa Pio XII, Eugenio Pacelli, lancia l'ultimo monito per l'incolumità di Roma.

4 GIUGNO 1944

I tedeschi abbandonano Roma, ma alla Storta vengono uccisi 13 ostaggi, tra cui il deportato socialista Bruno Buozzi.

Verso sera entrano finalmente nella città le prime truppe americane.

Vittorio Emanuele III firma il decreto a Salerno, come d'intesa, con cui nomina il proprio figlio Umberto Luogotenente Generale del Regno.

La liberazione di Roma è accolta con somma gioia anche dall'Abate di Montecassino Don Gregorio Diamare che riteneva, con ciò, agevolato il sospirato ritorno nella sua amata Diocesi.

5 GIUGNO 1944

Il Dott. Napolitani che, com'è noto, abitava nel mio appartamento a Corso Trieste, mi invia una lunga lettera che, come al solito, qui trascrivo e allego in fotocopia, per comodità del lettore.

Essa contiene una ricca massa di notizie e preziosissimi particolari sulle vicende personali e familiari verificatesi prima dell'arrivo a Roma.

Qualche punto, non so se per brevità o no, diverge lievemente da quanto detto in precedenza, su dichiarazione, soprattutto, della figlia Maria. Ma la sostanza è la stessa.

"Roma 5/6 44

Carissimo Compare,

Non appena Luigino ci comunicò la notizia che tutti Voi eravate salvi, fu per noi una gioia indescrivibile fino alle lagrime per la commozione.

Avevamo tanto trepidato per Voi tutti perché eravamo a conoscenze delle sofferenze sofferte al molino.

Di più Clarissa mi disse che il 13 gennaio un aereo americano aveva mitragliato la parte superiore di Valvori presso lo Scontrone quindi non vi dico i dubbi e le preoccupazioni del nostro animo.

Adesso siete tutti salvi come noi tutti e sia lodato Iddio che ci ha protetti in queste circostanze dolorose.

Noi il giorno 11 gennaio fummo sfollati da Valvori ed io partii con la certezza di andare a finire in qualche campo di concentramento.

Ci trasportarono a Ferentino, ove giungemmo alle sei di sera che già annottava, cadeva una leggera pioggerella e noi ci dovemmo ricoverare sotto ad un androne non avendo dove andare.

Saremmo morti intirizziti se non si fosse trovata a passare Clotilde che ci accompagnò a casa di Pasqua lino Di Meo che ci ospitò. Il giorno seguente si trovò a passare Luigino con la famiglia che sfollavano da S. Giovanni ed erano diretti a Sezze.

Non vi dico il dolore di Luigino. Noi fittammo una casa a Ferentino piuttosto ampia per il caso che vi foste trovati voi a passare per essere sfollati.

Aspettammo tutto il mese di gennaio e grande fu il nostro dolore nell'apprendere poi che vi eravate trovati in mezzo alla battaglia con tutti i pericoli.

Era un'idea tremenda perché solo un miracolo speciale del Signore poteva salvare voi tutti.

Eppure il Signore vi ha aiutati.

Così anche a noi. Dopo tre mesi di vita infelice a Ferentino, di malattie, freddo e digiuno un miracolo speciale della Madonna Addolorata che mi fece ottenere un permesso di 24 ore per andare a Roma a far visitare due persone di mia famiglia.

Permesso invano chiesto per tre mesi e sempre negato.

Vi dico solamente che una notte un aereoplano venne a bombardare Ferentino e due bombe caddero una innanzi al portone e l'altra innanzi alla finestra dove abitavamo.

Nello stesso palazzo con noi abitava tutta la famiglia del collega Rongione (Dottor Amerigo Rongione).

Arrivati a Roma ci squagliammo per paura che ci prendesse la polizia.

Stemmo dieci giorni in casa della comare Sig.ra Dragone Cesira che per noi è stata più di una sorella e dopo presi degli accordi con Luigino passammo ad abitare in casa Vostra.

Io a Roma arrivai in cattive condizioni di salute e con un abbattimento morale.

Adesso grazie a Dio sono di molto migliorato se non quasi guarito. Ma il ricordo del passato spesso mi assale di notte e mi fa soffrire.

Con la liberazione di Roma e col ritorno alla libertà mi sono ancora più sollevato ed adesso attendiamo qualche occasione per tornare ai nostri monti.

Qui a Roma in questo mese la vita è quasi impossibile, non si trova più niente.

Niente carne, un uovo, né condimenti, né legumi. Niente.

Noi abbiamo stretto grande amicizia con le Suore Betlemiti, le quali piangevano quando ci raccontavano le vostre traversie e la mancanza di notizie.

Non vi descrivo la loro gioia nell'apprendere la salvezza di noi tutti.

In casa vostra è tutto a posto. Luigino ha tutto chiuso nella stanza della Sig.na Rachele ed io fo buona guardia perché mattina e sera vado a girare la maniglia per assicurarmi se è chiusa.

Luigino la scorsa settimana ritornò a Fiuggi per riprendere servizio. Sabato scorso ritornò a Roma e accompagnò tutta la famiglia a S. Giovanni spendendo per un camion ben lire trentacinque mila.

Non appena tornerà a Roma gli consegnerò la vostra lettera.

Circa la Vostra abitazione state tranquillo perché la teniamo in buon ordine.

Abbiamo fatto accomodare il tubo che in cucina stava nel muro e lasciava trapelare acqua e si lagnava il proprietario sottostante.

Abbiamo fatti rimettere a nuovo il tubo di scarico del gabinetto.

Abbiamo fatto ripittare la cucina con una pennellatura ad olio di lino.

Abbiamo anche fatto rimettere il vetro che era nella stanzetta del gabinetto.

Quindi per la casa state tranquillo. Sarebbe stato un gravissimo danno se come casa disabitata si fossero intromessi gli sfollati. Passando ad altri vi dico con dolore che andati via noi da Ferentino in un bombardamento posteriore fu colpita la casa di abitazione delle tre sorelle Rongione e furono estratte ferite da sotto le macerie tutte colpite alle gambe ed attualmente si trovano ancora a Ferentino e solo Sulpizia ha cominciato ad alzarsi un po' dal letto.

Immaginate che sarebbe successo se noi non avevamo il permesso di venire a Roma e dovevamo continuare ad abitare con le Sig.re Rongione. La mente rifugge dal pensarvi.

A Vallerotonda i contadini stavano rientrando in gran parte. E' tornato anche il figlio di Pasqualino Genovese (Massimino).

Funziona da sindaco Flaminio (Di Mascio) *e come Guardia Municipale Eleuterio* (Perrone). *Oltre trecento di Vallerotonda si trovano a Reggio Calabria sfollati, dove è morto Giovannino Tricone. Dov'è la figlia?*

Noi abbiamo avuto notizia che la nostra casa è in buone condizioni ed Angelina Salera ha chiuso tutte le porte e sbarrato il cancello dell'orto.

Adesso prego il Signore di farci rivedere i nostri monti, dove anelo di tornare per non mai più allontanarmi.

Ossequi alla Vostra Signora e D. Giovannina.

A tutti un abbraccio affettuoso.

Compare
Dott. A. Napolitani

P.S.: Credevo di aver finito ma vedo che molto ho tralasciato. Comincio col riferirvi che presto servizio di medico presso le Suore Betlemiti, perché spesso mi chiamano, specie in questi giorni che vi è stata un'epidemia di morbillo fra i bambini ivi ricorrenti. Non prendo compenso ma liberamente esse sono state per noi di grande aiuto.

Non vi dico poi che tutte le donne della mia famiglia tutti i giorni, mattina e sera, si recano nella chiesetta delle suore. Il giorno che si fece la Prima Comunione la maestra di Alfonsino mi disse che aveva pianto pensando ad Alfonsino e che noi non avevamo sue notizie.

Non vi dico poi il grande aiuto che ci ha arrecato Luigino col farci avere le tessere altrimenti saremmo morti tutti di fame. Non vi dico la trepidazione per Guido perché non presentatosi alle armi col pericolo della fucilazione. Quindi inadempiente.

Anche io quando venivo uscivo per Roma ero in continua ansia non avendo le carte di soggiorno e col pericolo di essere sfollato da Roma.

Adesso vi dò una preghiera. Ho scritto due cartoline a mio fratello a Castel S. Giorgio, Prof. Paolo Napolitani e temo che non le abbia ricevute.

Se non vi riesce di fastidio scrivetegli voi una cartolina da Salerno a mio nome dando nostre notizie che siamo tutti salvi. Da Castel S. Giorgio spesso si recavano a Salerno presso la Prefettura persone che possono magari portare qualche biglietto.

Voi poi al ricevere la presente scrivetemi una cartolina per assicurarmi che avete ricevuta la presente.

Di nuovo con i Vostri saluti affettuosi da Noi tutti".

8 GIUGNO 1944

Luigino, che abitava anche lui a Corso Trieste e che aveva occupato la camera da letto di Mammà e Rachele, che era a fianco alla nostra, mi scrive anche lui una lettera, che pure trascrivo e allego in copia, e mi dà il nuovo indirizzo della casa dove abitano i suoi.

"*Roma 8 giugno 1944*

Carissimi Edvige, Vittorio e zia,

Vi scrivo a Sperone sicuro che costà vi siate rifugiati dopo l'occupazione di Vallerotonda.

Approfitto di un corriere che va a Napoli fra dieci minuti, e perciò vi scrivo brevemente.

Noi stiamo tutti qua e stiamo bene. Speriamo che anche voi tutti dopo le terribili sofferenze di Vallerotonda siate sani e salvi.

Non appena sarà possibile uscire da Roma verrò a trovarvi.

Di S. Giovanni non sappiamo cosa sia successo dopo la grande battaglia.

Chissà se ritroveremo in piedi la casa?!

La vostra casa a Roma è stata occupata dal Medico Napolitani. Tutto è in ordine.

Dunque io sono stato ad abitare colà segretamente, perché la polizia conoscesse l'indirizzo di casa dove è Olga con tutti di casa. Grazie a Dio noi ce la siamo scampata qui a Roma, e peccato che non ci veniste anche voi a suo tempo.

Comunque, spero che stiate tutti bene compresi i bambini.

Vittorio si è convertito al nuovo Governo per avere la medaglia per aver superato la linea nemica?

Ho preso servizio qui a Roma da oggi.

Vi scrissi per mezzo del Vaticano due volte ma non ho avuto notizie.

Il nostro indirizzo è: Via Giorgio Baglivi n° 3 scala B int. 7.

Con affetto
Luigi"

14 GIUGNO 1944

Edvige ci scrive da Sperone, ove ancora si trovava, la seguente lettera:

"*V. G.*

Sperone, 14 giugno 1944

Carissima zia e cugini,

Questa mattina ho avuto la consolazione di ricevere una lettera di Luigino che scrive da Roma. Ringraziamone il signore che è stato infinitamente misericordioso con noi.

Questa sera ho appreso ad Avella che vi è un tale che fa l'interprete presso gli Alleati e che va e viene da Roma.

Ora tornerà domenica e ripartirà dopo un giorno o due, quindi io invierò a Luigino servendomi di lui.

Se Vittorio vuol scrivergli anche lui, faccia la lettera e me la mandi per il latore della presente prima di domenica.

Ho pregato Don Raffaele d'Atina di farvi recapitare la presente.

Zia Giovannina come sta?

Le raccomando d'aversi riguardo. Ho ritrovato il libretto di Fatima di Maria, glielo mando.

Faccia propaganda di tal devozione in ringraziamento verso la Madonna. Vittorio come si sente e come è stato accolto? Vi sono novità?

Tante cose affettuose a tutti e tre con molti cari saluti.

Aff.ma
Edvige

P.S. Maria veda se costì vi sono dei foglietti di prop. per la devozione alla Imm. di Maria e me li compri e me li mandi sabato"

18 GIUGNO 1944

Cessa il Governo Badoglio che aveva avuto inizio il 22 aprile 1944 e segue il governo Bonomi che durerà fino al 12 dicembre 1944.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale prende il nome di Ministero della Pubblica Istruzione, cui viene preposto Guido De Ruggero con il Sotto segretario Bernardo Mattarella.

Al Ministero dei Lavori Pubblici ad Alberto Tarchiani succede Pietro Mancini con il Sotto segretario Giuseppe Bruno, la cui fidanzata venne poi a Roma e fu una delle mie dattilografe.

Del Governo fanno parte anche Benedetto Croce, Palmiro Togliatti, Alcide De Gasperi e Pietro Nenni.

21 GIUGNO 1944

Il mio carissimo amico Dott. Rosario Terrana, che a Corso Trieste abitava nell'appartamento adiacente al nostro e sua moglie Ofelia Zappavigna, mi scrive la seguente affettuosa lettera:

"*Roma 21-6-1944*

Carissimo Dottore,

non potete immaginare la gioia da noi provata nel riavere, dopo un lungo silenzio, buone notizie sul conto vostro e della famiglia.

Attendevamo tali notizie con ansia, benché non ci è mai pervenuto alcun radiomessaggio e non si sapeva, quindi, la sorte a voi toccata.

Anche noi, grazie a Dio, stiamo tutti bene, ma abbiamo dovuto superare grandi privazioni e sofferenze.

I figlioli sono con noi, ma non poche preoccupazioni abbiamo avuto per evitare che fossimo razziati dai tedeschi.

Contiamo di partire appena possibile per la Calabria; ma ci toccherà purtroppo attendere ancora qualche mese, data l'attuale condizione dei mezzi di trasporto.

Vostro cugino, dott. Fabiani, trovasi a Roma dai primi di gennaio, con la famiglia ed il Suocero, ed è ospite dello zio Sig.r Santoro (Giacinto).

L'appartamento vostro è occupato dal dott. Napolitani, distinta persona che voi ben conoscete, e dalla di lui famiglia, nonché dalla famiglia Di Meo.

E' inutile assicurarvi che l'appartamento stesso viene tenuto con ogni cura e, quindi, potete stare al riguardo più che tranquillo.

Ho provveduto al pagamento di diverse spese (effetti, cambiali - mutuo presso il Banco di Napoli per il restauro del nostro Castello - quote ammortamento presso la Banca, imposte fondiarie, ecc.) per vostro conto, ma di ciò parleremo appena possibile.

Con l'augurio di rivederci al più presto in ottime condizioni di salute, vi prego gradire tante care affettuosità ed i più cordiali saluti, estensibili alla gentile Signora ed a Vostra zia Giovannina.

Aff.mo
Rosario Terrana"
"Roma, 21-6-1944

Carissima Signora, descrivervi la mia gioia quando ieri ho ricevuto i vostri scritti e quelli del dottore, è impossibile. Avevamo appreso per mezzo del dott. Napolitani delle vostre grandi sofferenze, ma nulla si sapeva della sorte a voi toccata, quando la guerra è passata sul vostro paese.

E' stato proprio un miracolo del signore se siamo stati tutti salvati da conseguenze ancora più gravi.

Anche a Roma si temevano danni più rilevanti, ma per fortuna all'ultimo momento l'occupazione di Roma è avvenuta in modo piuttosto tranquillo, specie per il particolare interessamento del Santo Padre al quale dovremmo avere eterna fede e riconoscenza.

Ancora oggi mi sembra un sogno di essere liberi e non oppressi e angosciati come purtroppo abbiamo passati nove lunghi mesi.

La maggiore preoccupazione l'abbiamo avuta per Nené e Carlo perché non si sapeva a quale espediente ricorrere per evitare che andassero a finire nelle mani dei tedeschi, ma ha voluto Iddio risparmiare questo dolore. A voce poi parleremo di tante cose.

Siamo tanto contenti di avere avuto già qualche notizia dalla Calabria da quasi tutti i parenti e anche di quella mia cara cugina di Reggio, della quale vi ho parlato tante volte.

Sappiamo che laggiù nessun danno è stato causato dalla guerra e noi il più presto possibile partiremo.

Con i saluti per il dottore, abbiatevi con la zia Giovannina tanti baci carissimi anche da parte di mamma e mia cognata.

aff.ma amica
Ofelia Terrana"

22 GIUGNO 1944

Il Dott. Napolitani mi invia la seguente postale.

24 GIUGNO 1944

Invio all'"*Assicurazione Profughi dell'Italia Irredenta nella Provincia di Salerno*" l'istanza acclusa in fotostatica.

28 GIUGNO 1944

Allego fotocopia di un certificato rilasciatomi in detta data dal Governo Militare Alleato.

30 GIUGNO 1944

Trascrivo, qui per intero, allegandone copia fotostatica, un'importantissima lettera inviatami il 30 giugno da Sperone da mia sorella Rachele.

In essa sono, tra l'altro riportate tutte le peripezie di Don Salvatore Lombardo e dei Giallonardi allorché, come si ricorderà, si consegnarono alle Vaccarelle ai tedeschi:

"*Sperone 30 giugno 1944*

Carissimi,

Ieri vi inviammo una cartolina illustrata per posta ma temendo che essa tardi a giungervi abbiamo pensato di farvi pervenire la presente a mezzo di Don

Raffaele. Noi, grazie a Dio, stiamo tutti bene, siamo però in pensiero per voi non avendo più ricevuto vostre nuove da oltre una settimana.

Speriamo che abbiate ricevuto l'ultima nostra, che vi mandammo l'altro venerdì 23 c.m. a mezzo di D. Raffaele.

In essa facevamo alla cara zia Giovannina tanti e tanti auguri pel suo onomastico che ora le rinnoviamo con tutto il cuore.

Domenica scorsa venne Sbarra (Dottor Luigi) *e ci vaccinò tutti.*

Finora a nessuno è venuta la febbre. A Pina e ad Alfonso si stanno sviluppando abbastanza, ad Anna Maria di meno. Quest'ultima, grazie a Dio, non ha più avuto dolore di testa e sta molto meglio in salute. Oltre che si sta nutrendo di più sta prendendo, da qualche giorno, delle medicine ricostituenti che le ordinò domenica Sbarra.

Le abbiamo pagate tutte e due 270 lire, costano care, specialmente perché essendo sciroppi finiscono presto. Intanto basta che l'aiuta in questi giorni che precedono gli esami.

Ora non si affatica più, studia con entusiasmo, come dice nella cartolina, fattami imbucare a Napoli.

L'altro giorno venne qui Don Salvatore Lombardo.

Immaginate la nostra sorpresa. Grazie a Dio si sono salvati tutti a Roma. dove erano giunti appena da quattro giorni provenienti da Rieti. Quando furono presi furono portati a Ceprano, dove rimasero per tutta la notte in un Convento, seduti sulle valigie. Al mattino uscirono presto per andare da due zie della Sig.ra Gina, onde potersi allontanare dal Convento e sfuggire ai tedeschi.

Proprio in quel mentre i tedeschi andarono nel Convento come facevano di solito, appena deportate le persone, a fare la scelta di quelle che volevano deportare più avanti e molto probabilmente in Germania.

Così loro non si trovarono e potettero subito allontanarsi nei paesi a Strangolagalli, con l'intenzione di proseguire per Roma. Però avendo colà trovati i parenti della Sig.ra Gina si decisero a rimanere, anche perché per allora vi era una certa calura in quelle campagne.

Ma giunse il momento che dovettero fuggire anche da là e si rifugiarono a Rieti, mi pare, dove passarono dei guai dopo un po' di tempo dovendosi rifugiare per non essere presi, seduti sulle valigie.

Ma alla fine dovettero fuggire pagando per un mezzo di trasporto 190 mila lire e, grazie a Dio, vi giunsero proprio qualche giorno prima della presa di Roma, che avvenne senza accorgersene.

Ora capirete racconto tante cose in fretta che non si sa se sono precisa nel ripetervele.

A Maddaloni poi vi è giunto con la moglie e il bambino, il 22 c.m., ed è subito venuto da noi. Ci pregò di mandare sue notizie a Vittorio e di dirgli che egli vorrebbe subito per la metà del mese, e non oltre, andare a che il padre è capace di

sapersela vedere e, quindi se qualche cosa ci è rimasta in paese cercheranno di riaverla.

Vorrebbe che vi andasse anche Vittorio o qualcuno di noi. Raccontò che in paese pure alcuni sono riusciti a riavere le loro cose dagli altri paesani minacciandoli e così avrebbe intenzione di fare lui.

Affitteranno loro la macchina o altro mezzo di trasporto. I Giallonardi sono ancora a Roma.

I due figli riesederanno colà, mentre i genitori verranno stabiliti a Maddaloni. Zia Sofia e famiglia stanno bene. La nostra casa fu aperta da Arduino, lui diceva l'elettricista, non ricordando il nome.

Vi entrò da una finestra.

In questo momento riceviamo la vostra lettera, senza però la lettera di Luigino di cui mi parlate.

Forse avete dimenticato di ritrovarla. Potete immaginare il nostro dispiacere nel sentire che la nostra casa a Vallerotonda è stata ancora danneggiata dalle cannonate, ma più di tutto ci ha fatto rabbia il sapere che i buoni paesani sono andati a finire di rovinarla togliendovi i canali.

Figuriamoci come è diventata con tutte le piogge dell'invernata!

E' doloroso specialmente per la bella soffitta della sala, la quale si sarà tutta incongata. Così pure i quadri, ecc.

Le cose nostre sono sempre le più bersagliate, chi sa per quali fini di Dio. confidiamo in Lui e speriamo che tutto si aggiusterà.

Oggi abbiamo avuto un avviso dal Municipio di qui che vi rimettiamo qui accluso.

Come vedete la Provincia vuole spiegazione di tutti i profughi per poter predisporre il rimpatrio.

A quanto pare ci vogliono ricondurre loro ai nostri paesi.

Noi come dobbiamo regolarci? dobbiamo chiedere di voler andare a Vallerotonda o a Roma? Facendoci portare a Vallerotonda ci condurrebbero dopo a Roma?

Non sappiamo come fare e desidereremmo il vostro parere.

Vorreste però risponderci immediatamente poiché vogliono subito la risposta e noi non sappiamo cosa dire.

Vediamo che sia le nostre lettere che le vostre ci vengono recapitate con qualche giorno di ritardo.

Poiché l'ultima vostra mandata il 23 sera con preghiera di farmela avere sabato 24 vi è giunta il 26.

Così pure la vostra che ci giunta oggi 30 Ora per avere subito la risposta a questa nostra andremo a raccomandarci a Don Raffaele, quindi voi non tardate a rispondere e raccomandate la cosa anche voi all'autista.

In quanto poi alla mia venuta costà non è possibile che io venga senza zia Giovannina o qualche altra persona che possa farle compagnia in casa quando non mi sento d'uscire e che possa prestarsi in qualche cosa che può essere necessaria.

Non credo che Maria può riuscire a tutto.

E se io penso di venire un po' costà è perché sono molto sofferente con lo stomaco e non posso sforzarmi.

Per il letto potremmo vedere di adattarci nello stesso lettino. Passiamo ad altro.

Sarebbe bene mettersi subito d'accordo con Lombardo per la andata a Vallerotonda.

Vedete voi com'è meglio.

Il suo indirizzo di Maddaloni è il seguente:

Via Biesio n° 151. Il padre poi va tre volte la settimana a Napoli e cioè il lunedì, il mercoledì e il venerdì; si trattiene colà dalle 9 alla 12 e 30 e alla 2° sezione o alla 9° del Tribunale.

Come vedete è una cosa difficoltosa quest'andata, sia per le persone che devono andare e sia per quest'altro impiccio del rimpatrio. Fateci avere immancabilmente lunedì prossimo la vostra risposta in modo che possiamo regolarci per quanto dobbiamo dire al municipio in riguardo al nostro ritorno.

Informatevi se portandoci gli Alleati a Vallerotonda ci condurrebbero poi a Roma e se dovremmo andarci a nostre spese. In questo caso sarebbe un guaio perché chi sa quale spesa occorrerebbe! ...

Se fosse venuto prima Lombardi e ci fosse qualcuno a vedere come veramente stanno le cose ci saremmo potuti regolare meglio ...

Avete fatto male, secondo noi, a dire a Perrone che intendete di far fare la rivista al paese, perché sapendolo, cercheranno di nascondere la roba.

Il Segretario di qui si chiama: Michele Nardi.

Non altro perché è tardi e vogliamo mandare la presente a D. Raffaele.

Edvige non scrive a lungo perché deve uscire per andare in Chiesa, dove deve distribuire delle pagelline.

Speriamo che tutto vada bene.

Non mancate di farci avere una vostra per Lunedì, poiché non sapremmo come regolarci. Matilde e Bice penserebbero di venire con i bambini lunedì o mercoledì, ma più probabilmente Mercoledì.

Vorrei venire anch'io per tentare, come ho detto sopra, se mi giovasse Maria di cure per lo stomaco, perciò zia Giovannina che mi faccia sapere come la pensa.

Abbiatevi tanti tanti saluti affettuosi.

Aff.ma
Rachele

Ora è venuta Anna Maria di ritorno dalla scuola e ci ha detto che la Sig.na Giacinta le ha detto che anche a Nola si faranno solo gli esami orali. Quindi Anna Maria passerà certamente.

In gran fretta vi saluto tutti affettuosamente.

Appena possibile tornerò a scrivere a lungo.

Fateci conoscere il vostro pensiero circa il nostro rimpatrio e nei riguardi di Filomena.

Con tante affettuosità

Edvige

P.S.: Matilde ora mi dice che essa non vuol venire per non lasciare la casa sola.

Non so se ci ripenserà.

Carissimi zia e cugini,

Ripensandoci aggiungo queste poche righe dato che mi avanza un po' di tempo prima la presente venga inviata.

Son molto lieta delle belle notizie che mi avete dato e ne ringrazio il Signore, ma mi dispiace che ugualmente soddisfacenti non siano le notizie riguardanti le vostre case.

Vi prego mandarci a leggere la lettera di Luigino e di farci sapere immediatamente come dobbiamo regolarci per il modulo da presentarvi al Comune di qui, elenco del numero delle persone che siamo specificando il mestiere o professione che esercitiamo e dove vogliamo e dobbiamo essere ricondotti.

In questo dobbiamo metterci bene, d'accordo e presto perché se ci facciamo ricondurre tutti a Vallerotonda lì dovremmo rimanere, non avendo più macchine a nostra disposizione e forse non ci concederanno nemmeno il permesso.

Nel caso molto probabile che a Vallerotonda non potremo rimanere a lungo sia perché la casa è occupata dal Comando e sia ancora perché non abbiamo né letti né altro, come faremo?

Bisogna, quindi, ben ponderare la cosa e trovare il modo migliore di rispondere all'elenco di notizie richiesteci nella maniera che più conviene.

In fretta rinnovo i più cari saluti, mentre vi comunico che a Luigino invierò domani e dopo domani una lettera che farò imbucare a Roma per quella persona di Avella

Aff.ma

Edvige"

3 LUGLIO 1944

Il Dott. Napolitani con una postale ci comunica: "*Siamo salvi. Vostra abitazione a Roma tutto ordine nulla manca. Scrivetemi. Affettuosità*".

Pure in data 3 luglio ci viene inviata la seguente lettera della Sig.ra Maria Adelaide Baracchini, che abitava a Corso Trieste allo stesso nostro piano di fronte a noi. La lettera è piena di notizie preziosissime.

Sempre nello stesso giorno Maria scrive una lettera alla Sig.ra Ofelia Terrana, ragguagliandola di tutte le nostre vicende e chiedendo notizie di loro.

Avvenimento importante avviene in questo giorno, e cioè viene chiuso il Ministero di Salerno e il Ministro Pietro Mancini col suo Capo Gabinetto Luigi Del Giudice partono, in macchina, per Roma, ove attendono, per il giorno dopo, l'arrivo tutti i funzionari e impiegati per rimettere in attività la Amministrazione.

A condurre l'autocolonna dei dipendenti del Dicastero fui incaricato io. Ma non potemmo partire subito dovendo provvedere ad approntare ogni cosa, compresa la sistemazione familiare di ognuno.

Altro avvenimento importante accade il 3 luglio: De Sario (Don Luigi) e un converso tornano tra le rovine del Monastero. Vi trovano Don Eugenio De Palma di Cave, che l'Abate Don Ildefonso Rea vi aveva lasciato per dirigere i lavori di ricostruzione.

L'Abate Diamare, ansioso di rientrare nella propria Diocesi, deve attendere ancora alcuni mesi per poterlo fare.

14 LUGLIO 1944

La mattina, a capo di una lunga colonna di autocarri piena di dipendenti del Ministero, lascio Salerno per Roma. Erano con me Maria e anche Alfonso.

Il viaggio fu non poco faticoso perché la via era continuamente intralciata da automezzi in maggioranza militari. Giunti al Volturno avvenne, poi, un fatto increscioso.

I soldati alleati non ci volevano assolutamente far proseguire, adducendo che non si poteva oltrepassare il fiume e ci volle la mano di Dio, nonché il regalo del mio bell'orologio da polso ad un graduato per poter andare oltre.

Arrivammo a Roma stanchi ed io, giunti a Porta Pia, riaprii il Ministero. Gli impiegati, giunti a Roma, si erano quasi tutti sparpagliati chi qua, chi là, sicché pochi erano rimasti con me.

Mi urtai, il giorno dopo, principalmente col Dott. Giovanni Rizzo, mio diretto dipendente, che, avendo la famiglia a via Nemorense presso Piazza Acilia, subito, inavvertitamente, se la squagliò, pur avendo l'incarico di mio sostituto.

LE VICENDE DI DON CARLO PIROLLI IL RAS DELLE NOSTRE CONTRADE

Diamo ora uno sguardo alle ultime vicende del ras del cassinate Don Carlo Pirolli, che io conobbi e con cui strinsi presto amicizia, per il suo carattere cordiale, nel Convitto "*Dante Alighieri*" di Cassino, tenuto dall'Avv. Riccardo Ferrari, figlio naturale, poi legittimato, dell'insigne Avvocato Don Gaetano Colella.

Superati gli esami di licenza liceale, egli si iscrisse alla facoltà di medicina, ma dopo qualche anno abbandonò gli studi per dedicarsi alla politica.

Era una persona molto socievole, dinamica, fattiva, persuasiva, che esercitava un certo fascino su chi lo ascoltava, per cui facilmente riuscì a svolgere la sua attività politica, alla quale si dedicò con grande successo.

A Sant'Elia capeggiava la sezione del Partito, della quale già parlammo.

Da tale posizione rapidamente salì negli alti ranghi fino a divenire Federale, cioè Capo delle Sezioni Fasciste della Provincia, prima di Caserta, poi di Frosinone.

Mal tollerava Luigino che, in questa ultima sede ne era a capo, e presto divenne Capo Gabinetto del Prefetto.

Don Carlo era nato il 12 maggio 1900. S'invaghì e sposò la Sig.na Regina Pinelli (chiamata Gina), figlia di un Colonnello dell'esercito, che aveva circa 4 anni più lui, essendo nata l'8 luglio 1896, dalla quale ebbe 3 figli maschi: Tommaso (Tommasino), Marcello e Giovanni.

Ai primi di gennaio del 1944, non sentendosi più sicuro a Sant'Elia, si trasferì con i suoi a Valvori, ove andò ad abitare in un villino di quel ramo dei Notarianni, che si era arricchito in Inghilterra.

Non sentendosi, però, più sicuro nemmeno a Valvori, sempre con tutti i suoi, si trasferì in montagna in una capanna di pastori, appositamente fatto da lui costruire.

Ma, circa quattro mesi dopo, tornarono a Valvori, ove però, rimasero solo per una decina di giorni, per mancanza, soprattutto, di viveri e per il sopravvenuto sfollamento.

Non avendo più di che mangiare, fu costretto per avere un po' di pane e formaggio a rivolgersi al Parroco locale Don Michele Vettese da Cervaro.

In quel giorno, nel recarmi da Roma a Vallerotonda, lo incontrai alla stazione di Cassino.

Mi venne subito incontro, mi abbracciò e mi baciò, poi mi disse: "*Vittò sai che ti dico? Fatti una buona provvista di scelle di baccalà!*"

Deciso dai tedeschi lo sfollamento di Valvori, nella serata di una domenica fu preso con i suoi e portato nella locale Chiesa, già colma di gente, tra cui molti erano cittadini di Vallerotonda.

Per mancanza di cibo furono date a tutti delle pannocchie di granoturco bollite e per bere un po' di vino divenuto quasi aceto.

Passata la mezzanotte furono tutti caricati su degli automezzi e con essi portati a Sora, ove furono alloggiati in una Caserma militare vecchia e lurida.

Indi il giorno seguente vennero trasferiti a Ferentino, ove il Pirolli andò ad alloggiare, in affitto in una casa di proprietà di un suo amico.

Le Suore del luogo, dell'ordine del Preziosissimo Sangue, si premurarono di rifornirlo di coperte, di lenzuola e biancheria di ogni genere.

Lì rimasero per qualche tempo. Poi, avendo trovato impiego a Fiuggi presso la locale Prefettura (lì passata da Frosinone), vi si trasferì e andò ad abitare in un grande albergo di fronte alla Prefettura stessa.

Nel maggio i tedeschi, provenienti dal fronte di Cassino, requisirono l'albergo, per cui il Pirolli, su un automezzo militare, si trasferì a Roma.

Ma vi rimase un giorno solo poiché il dì seguente, con lo stesso automezzo proseguì per Ravenna, luogo di provenienza di una certa Vera che egli aveva conosciuto a S. Elia quando ella, essendo Professoressa a Cassino, vi si recava per impartire lezioni al di lui figlio Tommasino.

Con i frequenti contatti egli aveva finito per contrarre con lei una relazione che divenne presto sempre più appariscente e notoria, e che costituì per la di lui moglie, Sig.ra Gina, un vero tormento.

A nulla valsero le continue proteste di lei, più anziana di lui.

Vera lo seguì sempre e ovunque in tutte le sue peripezie, stando nella sua casa, formalmente come sposata.

Avvicinandosi però la guerra anche lassù, il Pirolli si trasferì ad Orzinuovi (Brescia), ove andò ad abitare in aperta campagna in una casa di contadini.

Essendo riuscito colà ad impiegarsi preferì farsi ricompensare in natura (farina, formaggio, olio, prosciutti, uova, ecc.), per cui a casa non mancava nulla.

In questo periodo andò a fargli visita Arturo Jannarelli che, rifugiatosi anche da lui da quelle parti era mal tollerato, come si sa, da Don Carlo per la sua fanatica presuntuosità.

A Vallerotonda teneva presso di sé il gagliardetto e considerava il Partito come un fatto di casa sua.

E venne l'epurazione.

Già il Generale Charles De Gaulle l'aveva eseguita.

Tra le vittime più illustri vi furono, com'è noto, il Maresciallo Enrico Petain (15-8-1945) e Pierre Laval (15-10-1945).

La moglie del Pirolli, Gina, non riuscendo più a sopportare la presenza di Vera nella sua casa e, avendo conosciuto alcuni partigiani comunisti, si decise a denunziare suo marito come pericolosissimo fascista.

Questi irruppero allora immediatamente nella casa del Pirolli per arrestarlo, ma egli, con un bel coraggio, negò di essere mai stato fascista e, a conferma, chiamò la sua fedele domestica Iolanda Verrecchia, sorella di Argentina, la quale, da lui imbeccato, dichiarò di non aver mai visto il suo padrone in camicia nera e che quanto denunziato contro di lui erano tutte calunnie.

Ma gli inquirenti, insospettiti, minacciarono la Verrecchia dicendole che, se affermava il falso, le avrebbero rapato, cioè raso, i capelli fino al cuoio capelluto.

Costei, presa allora dallo spavento, confessò tutta la verità. Ma il Pirolli non si arrese.

Fattosi avanti agli inquirenti li redarguì aspramente, minacciandoli di denunziarli al Tribunale per aver estorto dalla Verrecchia una falsa dichiarazione.

Stando così le cose il Pirolli lasciò con Vera Orzinuovi e con lei si recò a Roma, dove andarono ad abitare, nascostamente, in un Convento di Francescani.

Ma un santeliano che faceva il poliziotto a Roma, di cognome Capitanio, li riconobbe e subito li denunziò, per cui furono entrambi arrestati e rinchiusi nel carcere di Regina Coeli, ove stettero per più di un anno.

Poi per intercessione della Badessa delle Suore del Preziosissimo Sangue, il Pirolli riuscì ad essere liberato, mentre Vera rimase ancora in carcere per qualche tempo, finché egli riuscì a farla liberare.

In Italia venne pure applicata analogamente contro tutti coloro che avevano collaborato con i tedeschi e, com'è ovvio, contro i maggiori responsabili fascisti.

Pure a Vallerotonda vi fu l'epurazione.

Ma sapete a chi diedero l'incarico? Incredibile a dirsi! Niente di meno che al famigerato Augusto Todisco, figlio di Celestino, il più violento e pericoloso fascista del luogo che, come si ricorderà, affrontò in Piazza il proprio padrino Don Roberto Rongione, che non voleva togliersi il cappello al passaggio del gagliardetto, minacciandolo con un pugnale alla gola.

La notte questi fuggì, calandosi nel giardino con un lenzuolo e, a piedi sotto la pioggia, si recò a Cassino. Ma, presa una polmonite, morì,

presso il figlio Professor Amerigo. E sapete chi la prima e più bersagliata vittima dell'epurazione? Quel galantuomo dell'ex Podestà Ettore Salvatore, persona mite, pacifica che non aveva mai fatto male a nessuno e che tanto si era prodigato per il bene del paese.

Ciò sotto l'accusa, del tutto falsa, che egli aveva collaborato con i tedeschi.

Quante ne succedono in questo pazzo mondo!

Tornato il Pirolli a Sant'Elia, dato il suo carattere dinamico e intraprendente, fondò, con la collaborazione di suo cugino Mario Pirolli (n. 18-5-1907 + 22-6-1971), che era medico all'Ospedale San Giovanni in Roma, una clinica lungo la rotabile per Vallerotonda, in località Tascitara, denominata "*Clinica degli Olivi*" per tubercolotici, trasformatasi poi, in Clinica psichiatrica, sotto la direzione di suo figlio Marcello, che rapidamente si affermò ed è tuttora fiorente, sotto la direzione dello stesso suo figlio, non laureato.

Ma, tornato nella propria abitazione a Sant'Elia, Don Carlo cominciò a perdere, man mano, la memoria fino a non ricordare che, a stento, nemmeno i nomi dei propri figli.

Un giorno, mentre stava a casa e si accingeva a passare, servendosi di una scala che dalla cucina portava alla sottostante camera da letto, inciampò e batté la testa al rubinetto dell'acqua, riportando una forte contusione che lo fece cadere a terra.

Portato subito all'Ospedale Centrale di Cassino, vi morì. Era il 29 dicembre 1968. Il Pirolli, il potentissimo *ras* del Casertano e poi del Frusinate, quale Federale del Partito Nazionale Fascista, aveva, stranamente, occhi diversi, il sinistro nero e il destro avana.

Sua moglie Gina sopravvisse oltre 20 anni fino al 14 aprile 1991 quando, all'età di 95 anni, lasciò anch'essa questa terra.

Alla stessa età morì, su per giù, la sorella Adalgisa nubile.

Iolanda Verrecchia, nata a S. Elia il 30 marzo 1927, sposò il 21 aprile 1949, a 21 anni, il muratore Salvatore Guastella, un siciliano presuntuoso pieno di boria che dimorava a S. Elia e frequentava la casa Pirolli.

Successivamente con la sua famiglia si trasferì a Roma, ove la moglie attualmente risiedeva tuttora con dimora a via Dati, 7. Dei tre figli avuti la prima, Rita infermiera, ha sposato il Geom. Massimo Facchini, impiegato al Genio Civile di Cassino, ora dimorante in una bella villa costruitasi a S. Elia, in località Tascitara, il secondo, Filippo, è autista presso la Corte dei Conti e Rosella è pure impiegata di detta Corte, sposata con un ferroviere di Cassino.

MINISTERO
DEI
LAVORI PUBBLICI

Prot. N. _____ Allegati _____

OGGETTO

_____ 194__

Al 4

Risposta al foglio del _____

Div. _____ Sez. _____ N. _____

ALLIED COMMISSION of Controll

Pubblic Works and Utilities sub-commassion

Pubblic Works division.

Salerno area Field Office

Pass entitling bearer to travel in W.D. vehicles.

Identity N°26498 Libretto Ferroviario Ministero Lavori Pubblici

Full name: VITTORIO ROSSI fu Alfonso

Unit or affiliation: Ministero dei Lavori Pubblici

is hereby authorized to travel in W.D. Vehicles in his/her official duties.

Place : Salerno-Napoli-Avellino (provincie)

Date: between 1/7/44 and 31/8/44-

The facts set forth in this pass have been verified and the provisions of letter H.Q.,A.C.C.; File 316/76 CA, 26 april, 1944 have been fully compl ied with.

Richard P. Weber

Richard P. Weeber (Lt.)

Capt.; Corps of Engineers

district Engineer.

ALLIED MILITARY GOVERNMENT
GOVERNO MILITARE ALLEATO
MOVEMENT OF CIVILIANS
MOVIMENTO DI CIVILI

Nº 25332

Name (Nome) Rossi Vittorio fu Alfonso

Address (Indirizzo) Salerno Via T. Tasso 59

Identity Card No. (Carta Identità N.) 26498

HAS PERMISSION TO: — È AUTORIZZATO A:

* (a) TRAVEL FROM (i) Salerno TO Avellino
Viaggiare da — a

* (b) AND RETURN
e ritorno

* (c) ~~TRAVEL WITHIN AN AREA OF ..... KMS. FROM .....~~
~~Viaggiare entro la zona di~~

* (d) TRAVEL WITHIN THE PROVINCE OF Avellino
Viaggiare entro la provincia di

* (e) CROSS THE ARMY CONTROL LINE .....
Attraversare la linea di controllo dell'esercito

* (f) BE OUT OF DOORS DURING THE HOURS OF CURFEW
Essere fuori di casa durante le ore del coprifuoco

FOR THE PURPOSE OF (English) visit to family

Per il proposito di (Italiano) visita alla famiglia

TRANSPORT EMPLOYED (ii) Ordinario
Mezzo di trasporto (ii)

THIS PASS EXPIRES ON 12-6-1944
Questa autorizzazione è valida fino a

AND MUST BE RETURNED TO OFFICE OF ISSUE UPON EXPIRATION.
e deve essere ritornata all'ufficio di emissione alla scadenza.

SIGNATURE OF HOLDER [signature]
Firma del ricevente.

ISSUED AT (EMESSO A) SALERNO

ON (IL) 25/5/1944

BY (DA) Il Questore
Signature and Rank of Issuing Officer.
Firma e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione.

[signature]
Name and Rank of Issuing Officer (Block Letters)
Nome e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione (lettere maiuscole)

PESTO Stampe

---

* Strike out whichever is not applicable.
Da cancellarsi se non applicabile.

(i) Unless indicated, the most practicable direct route will be taken.
A meno che sia altrimenti indicato, la più diretta via praticabile sarà presa.

(ii) This pass shall not be taken as authorising the holder to travel by the transport indicated. Whenever goods are transported this will be shown on the pass.
Questo permesso non deve essere interpretato come autorizzante il ricevente a viaggiare col mezzo di trasporto indicato. Ogni qualvolta della merce viene trasportata, ciò sarà indicato sull'autorizzazione.

ALLIED MILITARY GOVERNMENT
GOVERNO MILITARE ALLEATO
MOVEMENT OF CIVILIANS
MOVIMENTO DI CIVILI

N° 25333

Name (Nome) Ottavi Maria fu Antonio

Address (Indirizzo) Salerno - Via Torrione - 59

Identity Card No. (Carta Identità N.) A 229117

HAS PERMISSION TO: — È AUTORIZZATO A:

* (a) TRAVEL FROM (i) Salerno TO (a) Avellino
Viaggiare da

* (b) AND RETURN
e ritorno

* (c) TRAVEL WITHIN AN AREA OF ..... KMS. FROM (da) .....
Viaggiare entro la zona di

* (d) TRAVEL WITHIN THE PROVINCE OF Avellino
Viaggiare entro la provincia di

* (e) CROSS THE ARMY CONTROL LINE
Attraversare la linea di controllo dell'esercito

* (f) BE OUT OF DOORS DURING THE HOURS OF CURFEW
Essere fuori di casa durante le ore del coprifuoco

FOR THE PURPOSE OF (English) Visit to Family

Per il proposito di (Italiano) Visita alla Famiglia

TRANSPORT EMPLOYED (ii) Ordinario
Mezzo di trasporto (ii)

THIS PASS EXPIRES ON 12 - 6 - 1944
Questa autorizzazione è valida fino a

AND MUST BE RETURNED TO OFFICE OF ISSUE UPON EXPIRATION.
e deve essere ritornata all'ufficio di emissione alla scadenza.

SIGNATURE OF HOLDER Maria Ottavi in Ivo
Firma del ricevente.

ISSUED AT (EMESSO A) SALERNO

ON (IL) 25 / 5 / 1944

BY (DA) IV Questore
Signature and Rank of Issuing Officer.
Firma e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione.

G. Cavaciocchi
Name and Rank of Issuing Officer (Block Letters)
Nome e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione (lettere maiuscole)

Timbro

---

* Strike out whichever is not applicable.
Da cancellarsi se non applicabile.

(i) Unless indicated, the most practicable direct route will be taken.
A meno che sia altrimenti indicato, la più diretta via praticabile sarà presa.

(ii) This pass shall not be taoken as authorising the holder to travel by the transport indicated. Whenever goods are transported this will be shown on the pass.
Questo permesso non deve essere interpretato come autorizzante il ricevente a viaggiare col mezzo di trasporto indicato. Ogni qualvolta della merce viene trasportata, ciò sarà indicato sull'autorizzazione.

ALLIED MILITARY GOVERNMENT
GOVERNO MILITARE ALLEATO
MOVEMENT OF CIVILIANS
MOVIMENTO DI CIVILI

No. 25334

Name (Nome) Fabiani Giovannina fu Luigi

Address (Indirizzo) Salerno - Via C. Carlo - 59

Identity Card No. (Carta Identità N.) Rilasciata dal Reg. Vittorio

HAS PERMISSION TO: / È AUTORIZZATO A:

* (a) TRAVEL FROM (i) Salerno TO Avellino
Viaggiare da a

* (b) AND RETURN
e ritorno

* (c) TRAVEL WITHIN AN AREA OF ..... KMS. FROM .....
Viaggiare entro la zona di da

* (d) TRAVEL WITHIN THE PROVINCE OF Avellino
Viaggiare entro la provincia di

* (e) CROSS THE ARMY CONTROL LINE
Attraversare la linea di controllo dell'esercito

* (f) BE OUT OF DOORS DURING THE HOURS OF CURFEW
Essere fuori di casa durante le ore del coprifuoco

FOR THE PURPOSE OF (English) Visit to family

Per il proposito di (Italiano) Visita alla famiglia

TRANSPORT EMPLOYED (ii) Ordinario
Mezzo di trasporto (ii)

THIS PASS EXPIRES ON 12/6/1944
Questa autorizzazione è valida fino a

AND MUST BE RETURNED TO OFFICE OF ISSUE UPON EXPIRATION.
e deve essere ritornata all'ufficio di emissione alla scadenza.

SIGNATURE OF HOLDER Giovannina Fabiani
Firma del ricevente.

ISSUED AT (EMESSO A) SALERNO

ON (IL) 25/5/1944

BY (DA) Il Questore
Signature and Rank of Issuing Officer.
Firma e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione.

G. Cesare
Name and Rank of Issuing Officer (Block Letters)
Nome e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione (lettere maiuscole)

Stamp: Questura di Salerno

---

* Strike out whichever is not applicable.
Da cancellarsi se non applicabile.

(i) Unless indicated, the most practicable direct route will be taken.
A meno che sia altrimenti indicato, la più diretta via praticabile sarà presa.

(ii) This pass shall not be taken as authorising the holder to travel by the transport indicated. Whenever goods are transported this will be shown on the pass.
Questo permesso non deve essere interpretato come autorizzante il ricevente a viaggiare col mezzo di trasporto indicato. Ogni qualvolta della merce viene trasportata, ciò sarà indicato sull'autorizzazione.

A Sua Eccellenza il Prefetto
Avellino

La sottoscritta Giovannina Fabiani fu Luigi da Valleratonda (Prov. Frosinone) trovandosi a Spezzano in provincia di Avellino si rivolge all'Ecc.Va per esporle che fin dall'ottobre del 1943 essa volendo sottrarsi alla deportazione tedesca fu costretta ad abbandonare il proprio palazzo sito nel comune di Valleratonda alla via Porta d'Abruzzo e rifugiarsi nelle frazioni circostanti affrontando con anche i rigori della stagione invernale. Dopo mesi di sofferenze e disagi di ogni genere riuscì a riavere contatto della vita civile il 15 gennaio 1944 a guerra fra gli alleati essendo stata liberata Valleratonda dopo di che potè allontanarsi dal fronte di battaglia giungendo su di un autocarro militare fino a Pietradefano ove però dovette trattenersi fino allo scorso marzo a causa del noto sbarramento sul Volturno. Essa trovasi attualmente priva di ogni bene e di ogni oggetto personale, essendo stata la sua casa in parte distrutta e in

bitabile, spogliata di tutto da parte dei tedeschi.
Tanto espone all'Ecc. V.a nella viva fiducia che voglia venire in suo soccorso.
La esponente e la domestica Filomena Todisco che con essa convive sono oltre settantenne e quest'ultima per le sofferenze e i disagi patiti trovasi attualmente malata di nefrite con complicanza cardiaca e intestinale.
Fiduciosa ringrazia di tutto cuore e vivamente.

Sperone, 19 aprile 1944

Fabiani Giovannina

Avellino 1° maggio 1944

Egregio Avvocato

Non prima di stamattina ho potuto vedere l'Avv. Del Prete del Ministero, dal quale sono stato assicurato che non c'è stata alcuna opposizione in merito alla sua domanda. E

Anche tenuto che gli sia stata data comunicazione preventiva della detta proroga, scaduta la quale si presenterà a Salerno.-

Le dirò al riguardo, in linea confidenziale, che nelle eventualità che le sue condizioni di salute non fossero, al termine della proroga, ~~soddisfacenti~~, potrà presentare altro certificato medico.-

Intanto stia tranquillo perché da parte del Comm. Del Giudice c'è molta comprensione

[illegible]

fiera della sua stazione e che, soprattutto, è
necessario visitarsi bene in quanto per affron-
tare .... la nostra sfida

Coi migliori auguri e cordiali saluti
estensibili ai Suoi familiari mi offro

Dev.mo

A S. E. il Prefetto

Avellino

e per conoscenza

Al Comando Militare Alleato

Avellino

La sottoscritta Marianninа Fabiani vedova Rossi da Valleratonda (Frosinone) sul fronte di Cassino, si rivolge all'E. V.a per esporle che fin dall'ottobre 1943 essa fu costretta, con la propria famiglia, ad abbandonare la sua casa sita in Via Castello, e rifugiarsi sui monti per sfuggire alla deportazione tedesca.

Oltre tre mesi d'inaudite sofferenze furono da essa e dai suoi affrontate, con pericolo continuo della vita, da un rifugio all'altro, in caverne ed in orridi burroni, quando, finalmente, fra i pochi sfuggiti, ella riuscì con la liberazione di Valleratonda, a salvarsi con la propria famiglia, passando, in data 16 gennaio 1944, fra gli Alleati.

Su un autocarro militare fu, in data 20 del lo stesso mese, trasportata con i suoi e con altri profughi a Pietravairano (Napoli) nel Convento dei Francescani, ove fu fatta permanere fino al mese di marzo corrente anno.

col trasferimento dei profughi, a cura del Comando Alleato, da Pietravairano in altre località la sottoscritta poté, con la propria famiglia, in data 11 marzo 1944, essere trasportata su un autocarro militare a Sperone, ove da tale data risiede presso persone affini che l'hanno finora benevolmente ospitata.

Con la presente la sottoscritta si rivolge all'I. V.a per chè voglia, ad ogni effetto, iscriverla con la propria famiglia composta di otto persone (compresa la domestica) fra i profughi residenti in territorio di questa provincia in maniera che possano beneficiare di ogni provvida disposizione di legge a beneficio dei profughi stessi. La presente che in seguito alle distruzioni di ogni genere da essa subite la sottoscritta è rimasta priva di ogni oggetto ei fin degl'indumenti personali.

Ringrazia vivamente ed ossequia.

Sperone, 13 maggio 1944.

Mariannina Fabiani
vedova Rossi

C O M U N E DI S P E R O N E

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

I L S I N D A C O

CERTIFICA

Che in base atti esibiti la Sig/ra FABIANI Giovannina fu Luigi e famiglia(composta di tre persone compresa la domestica),profuga da Vallerotonda (Frosinone) sul fronte di Cassino,furono dagli Alleati-condotte in data 20 genna io I944,a Pietraveirano (Napoli) e quivi trattenute,con altri profughi,nel convento dei Francescani,fino al giorn II marzo I944.==========

Che in tale giorno la suddetta Sig/na Fabiani Giovannina fu Luigi e famiglia furono condotta su di un autocarro militare a Sperone,dove sono state fin'ora ospitate dai Sigg. Eredi Vetrani fu Antonio.==========

Si rilascia a richiesta dall'interessato per gli usi esenti da bollo.

Sperone,I4 maggio I944

IL SINDACO

MODULARIO
N. 2 - 03 - 324

UFFICIO

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Mod. 116 - a (*speciale*)
(Edizione 1941)

Biglietto Postale di servizio urgente

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
Bollo dell'autorità mittente

Salerno li 19 MAG. 194

Invito =

La S.V. è invitata a presen=
tarsi presso questo Ministero
giorno 20 corr. per assumervi
servizio =

IL MINISTRO
(A. Tarchiani)

N. 20817

Risposta al N.

del

Al Dott.
VITTORIO ROSSI
SPERONE
(Avellino)

A S. E. IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

S A L E R N O

Il sottoscritto Dott. Vittorio Rossi fu Alfonso, Capo Sezione (Gruppo A., Grado VII°) dell'Amministrazione Centrale di questo Ministero, è profugo da Valleroteada (sul fronte di Cassino) ove al momento dell'armistizio trovavasi in regolare permesso.

Sfuggito, dopo varie e dolorose vicende, alla deportazione tedesca, chiede che venga aperta, a suo favore, una partita provvisoria di pagamento degli assegni spettantigli a norma del disposto del R.D. 19 agosto 1943, n. 730.

All'uopo formalizza le seguenti notizie:

1) Rossi Vittorio fu Alfonso, grado VII°, Gruppo A., ammogliato con tre figli (vedi pagina 49 del Ruolo di Anzianità del personale del Ministero dei Lavori Pubblici-anno 1943);
2) Il suo stipendio non è gravato da alcuna ritenuta altra fiscale;
3) non ha percepito lo stipendio del mese di agosto(incluso) 1943 ad oggi.

A norma del soprarindicato R.D. 19 agosto 1943 n. 730, si riserva di risarcire l'Erario di quanto dovesse indebitamente percepire.

Salerno, 25 Maggio 1944

Si attesta che il Dott. Rossi Vittorio è Capo Sezione presso il Ministero dei Lavori Pubblici -

COMUNE DI SPERONE
(prov. di Avellino)

IL SINDACO CERTIFICA

che la famiglia della signora Fabiani Marmannina vedova Rossi (profuga di guerra fronte di Cassino) residente in questo Comune è composte come segue:

1 ROSSI VITTORIO FU ALFONSO figlio
2 ROSSI RACHELE FU ALFONSO figlia
3 VETRANI MARIA FU ANTONIO nuora
4 ROSSI ANNAMARIA DI VITTORIO nipote
5 ROSSI ALFONSO DI VITTORIO nipote
6 ROSSI GIUSEPPINA DI VITTORIO nipote
7 VERRECCHIA ARGENTINA DI ARCANGELO domestica

Si rilascia a richiesta dell'interessata per uso di beneficenza.

Sperone li 28 Maggio 1944

Il Sindaco

G. Buttolano



ROMA 14-15 23 VI 1940 XVIII

CITTÀ APERTA

400 PER CENSURA

Egregio
Dott. Conte Rossi Vittorio
Via Roma N. 59 primo Sig. destra
Salerno

Roma 22/6/40

Gentilissima Contessa

La vostra buona cartolina
ha avuto ritardo
non dubito guarirà
subito. Auguri
Saluti affettuosi a Voi tutti
affezionatissima
Dott. A. Napoletano

SEZIONE ORDINARIA

Ministero delle Finanze
DIREZIONE GENERALE
DEL DEMANIO PUBBLICO & DEL DEMANIO MOBILIARE

Roma 5/6 44

Carissimo Compare.

Non appena giunsi qui ebbi la notizia che tutti Voi eravate salvi. Fu per noi una gioia indescrivibile fino alle lacrime per la commozione.

Avevamo tanto sperato per Voi tutti; perchè eravamo a giorno della situazione sofferta al Nostro.

Di più Clarissa mi disse che il Segretario americano aveva mi segnalato la parte sostenuta da Valeri presso le autorità germaniche. Quando mi disse i dubbi e le preoccupazioni dell'ambasciatore - debbo dirti tutto - salirono alle lacrime agli occhi. Adesso dirti tutto - salirono alle lacrime agli occhi. Adesso dirti tutto sollievo che ci ha procurato tutte le grande circostanza dolorosa.

Così il giorno 11 gennaio finalmente sfollato da Valeri ed io partii con la certezza di andare a finire in qualche campo di concentramento. Invece ci trasportarono a Terracina dove giungemmo alle sei di sera che già annottava, cadeva una lieve pioggerella e non ci facemmo rincrescere subito ad un albergo dove non avendo dovuto andare. Passammo molti indirizzati se non si fosse trovata a fianco Clotilde che ci accompagnò a casa di Pasquale Di Meo che ci

S.E. MANTEGAZZA - ROMA

spito - Il giorno seguente si trovò a pas
sare fuori con la famiglia che abi
tava da S. Giovanni ed erano diretti
a Foggi. Non si dice il dolore di Eugenio -
Non fittarono una casa a Trentino
più tosto ampia per il caso che si
fosse trovato un a passare per essere
visitati - Aspettarono tutto il mese
di gennaio e grande fu il morto dolo
re nell'apprendere che vi erano
stati a soggiornare alla Villeggiatura ecco
tutti i pericoli. Ma un idea fermeva
perchè nulla in miracolo speciale del
Signore potevano salvare Voi tutti. Ognun
il Signore Vi ha aiutati - Coi auto a
loro - Dopo tre mesi di vita infelice
e a Trentino, di malattie, fuoco
e Dio ci ha un miracolo speciale
della Madonna del Olmato nella vita
della sua festa ci fece ottenere dal
federali un permesso di 24 ore per
andare a Roma a far visita
persone di una famiglia.

11

Ministero delle Finanze
DIREZIONE GENERALE
DEL DEMANIO PUBBLICO E DEL DEMANIO MOBILIARE

Temevo invano che
la [illegible] e vengo
negato. Vi dico sola
mente che una notte un angelo venne
a bussare con fierezza a due porte
entrò una in mezzo al portone e l'altra
in mezzo alla finestra dove abitavamo.
Nello stesso palazzo con noi era ab.
[illegible] la famiglia del collega Rongoni.
Arrivati a Roma ci separammo
per paura che [illegible] prendesse la polizia.
Stemmo dieci giorni in casa della co.
mare finché Rongoni scrisse che per ora
[illegible] più di una nella [illegible]
[illegible] gli accordi con [illegible] passammo
ad abitare in casa Vostra.
Le [illegible] fiorma arrivai in ottime condizioni
Vi saluto e vi [illegible] affettuosamente mamà.
Dove [illegible] addio come di molte mie,
[illegible] a non [illegible]. Ma il ricordo
[illegible] mamà mi [illegible] di notte e
mi fa soffrire.

Con la liberazione di Roma e col ritorno alla libertà mi sono anche più sollevato ed adesso attendiamo quella occasione per tornare ai nostri lavori. Qui a Roma in questo mese la vita è quasi impossibile non si trova più niente - Niente carne, niente burro, né condimenti, né legumi - Niente - Noi abbiamo stretto grande amicizia con la figlia portinaia la quale piangeva grande in raccontare la vostra partenza. E la mancanza di notizie.
Non vi descrivo la loro gioia nell'apprendere la salvezza di voi tutti -
La vostra casa è a posto - finisce la strada chiusa nella stanza della sig. Rachele ed io ho trovato grande premura nel mettere a vostra volta a giorno la mia famiglia per avvicinarmi ad è chiusa.
Finisce la nostra ritornerà a Firenze per riprendere servizio - Spero tornare a ritorno a Roma ed accompagnare tutta la famiglia a S. Giovanni spendendo per un cannon per lire trentacinquemila —

VII

Ministero delle Finanze
DIREZIONE GENERALE
DEL DEMANIO PUBBLICO E DEL DEMANIO MOBILIARE

Non appena ricevuta la presente gli consegnerà la vostra lettera.
Circa la Vostra abitazione
la stata tranquilla perché abbiamo la stessa
in buon ordine. Abbiamo fatto accomodare il tubo che in cucina stava nel muro
e lasciava trapelare acqua e ci lagnava il proprietario nuovamente. Abbiamo fatto rimettere a nuovo il tubo di zinco del gabinetto.
Abbiamo fatto ripitturare la cucina con una
passatura ad olio di lino. Abbiamo
anche fatto rimettere il vetro rotto che era
sulla finestra del gabinetto. Rimane per
la casa stata tranquilla. Speriamo che
questa duri a lungo. Speriamo che
fornire intorno i dodici.
Passando ad altro vi dico con dolore che
andato via uno da Terentino in un bombardamento notturno fu colpito la casa di abitazione dalle tre mille bombe e furono entrate
le ferite da sotto le macerie fatte e fu
ferito alla gamba ed attualmente si trovano
ancora a Terentino e solo dolori ha comunicato

un po ad alzare dal letto
pensando che sarebbe meno
pericoloso che rimanere di no
vi non avevamo il permesso di
uscire a Roma e dovevamo continuare
ad abitare con la Sig.a Rongoni. Le
hanno proposto dal pericolo.
A Velletri ho condotto una
vita entrando in gran parte
[illegible] in contatto anche il figlio di Pasquetti
Giovanni. Fungono da Sindaco Sig.
Mazzo e come giunta Municipale
Velletri. Altri paesi di Velle
tri sono a Rocca Priora
Grotta Ferrata dove è morto finalmente
Pasquetti dove è la figlia. Si abbiamo
Frascone - dove è la figlia. Si abbiamo
avuto notizie che la Moglie con
è in buone condizioni ed Angelo
Velen ha chiuso tutta la porta e stac
cato il cancello dell'orto.
Adesso prego il Signor di farmi vedere
i nostri mobili, dove andrò di Fornad
per non mai più allontanarmi da tutti
Vi miei alla Vostra Signoria S. Giovanni
e Vi un abbraccio affettuoso da compagno
Dott. A. Napoletano

IV

Saluti affettuosi a tutti

Ministero delle Finanze
DIREZIONE GENERALE
DEL DEMANIO PUBBLICO E DEL DEMANIO MOBILIARE

D. d.

Guido Credevo di aver finito
ma vedo che mi sono
dimenticato. Comincio col riferirvi che
questo servizio di Medico presso la Sua
Battaglione, perché spero vi chiamerà, mi
ci in questi giorni che vi è stata un epi-
demia di morbillo fra i bambini ivi re-
coverati - Non presto compiere una li
gerezza non vorrei per mio di
grande aiuto. Non vi dico poi che
pesta la Donna di mia famiglia tutti i giorni
quella che si reca nelle chiese
per comunione la mattina di Natale
poi dirvi che avevo pienta pensando ad H.
fornito e che non vi avevamo mai visto.
Non vi dico poi il grande aiuto che
ci ha arrecato Luigina col farci avere
le stesse altrimenti saremmo morti tutti
di fame. Non vi dico la impressione
per Guido, perché una presentazione alla

anni col pericolo della fuci-
gione. Quindi immaginate
Anche io quando ieri sono per Roma
era in collera con me stessa avendo la carta di soggiorno e
col pericolo di essere spedita da
Roma.
Adesso vi D. una preghiera =
Se vorrete far cantare a mio
figliuolo Carlo S. Giorgio - Prof.
Paolo Mefistofele - e fare che non
dimentichi la cavatina - di non mi ricordo
di quale opera - ma che canta
da Enrico a Lucia come bene
Lucia vorrà che siano tutti spesi
da Carlo S. Giorgio spero di recarmi a
Milano presto - Intanto Prefettura funziona
che posso - Miei portano qualche
dispiacere - Voi poi al ricevere la
presente scrivetemi una cartolina
in fretta per assicurarmi che avete
ricevuta la presente - Di nuovo cor
i Vostri saluti affettuosi da Noi tutti -

ASSOCIAZIONE PROFUGHI DELL'ITALIA IRREDENTA

NELLA PROVINCIA DI SALERNO

Il sottoscritto

(1) Rom.no Dr. Vittorio fu Alfonso, Capo Ispettore del
(2) Ministero delle Comunicazioni, coniugato con figli
coniugato, domiciliato Roma, Via Cavour, Viale 90.

Chiede di ~~essere ammesso~~ alla Associazione profughi dell'Italia irredenta nella provincia di Salerno;

e, presa visione dello Statuto sociale al quale si impegna formarsi, dichiara che all'8/9/943 aveva domicilio in Roma
e residenza in Vallerotonda (Frosinone)

attraversò le linee tedesche il 17 gennaio 1944 lasciando nella
(3) località Mulo, Loc. Valle di Vallerotonda
il giorno 8 settembre 1943 trovavasi accasermato a
presso perchè
il giorno 8 settembre 1943 trovavasi in servizio militare
presso il
in data fermo collocato in congedo.

A corredo della presente domanda allega i seguenti documenti

5) Libretto ferroviario personale Cat. 2
Tessera n. 26498 del 18 maggio 1943

ed acclude un breve corriculum sottoscritto sotto la sua personale responsabilità per dimostrare il possesso dei requisiti richiesti dallo Statuto.

FIRMA

Vietri S/Mare 24 gennaio 1944

(1) cognome e nome

(2) paternità

ALLIED MILITARY GOVERNMENT
GOVERNO MILITARE ALLEATO
MOVEMENT OF CIVILIANS
MOVIMENTO DI CIVILI

No. 86631

Name (Nome) Rossi Vittorio

Address (Indirizzo) Salerno via Roma 59

Identity Card No. (Carta Identità N.) 26498

HAS PERMISSION TO: È AUTORIZZATO A:

* (a) TRAVEL FROM (i) Salerno TO (a) Orsolino Sapely
Viaggiare da

* (b) AND RETURN
e ritorno

* (c) TRAVEL WITHIN AN AREA OF ..... KMS. FROM (da) .....
Viaggiare entro la zona di

* (d) TRAVEL WITHIN THE PROVINCE OF .....
Viaggiare entro la provincia di

* (e) CROSS THE ARMY CONTROL LINE .....
Attraversare la linea di controllo dell'esercito

* (f) BE OUT OF DOORS DURING THE HOURS OF CURFEW
Essere fuori di casa durante le ore del coprifuoco

FOR THE PURPOSE OF (English) Visit to family

Per il proposito di (Italiano) Visita alla famiglia

TRANSPORT EMPLOYED (ii) public service
Mezzo di trasporto (ii)

THIS PASS EXPIRES ON 15.7.44
Questa autorizzazione è valida fino a

AND MUST BE RETURNED TO OFFICE OF ISSUE UPON EXPIRATION.
e deve essere ritornata all'ufficio di emissione alla scadenza.

SIGNATURE OF HOLDER .....
Firma del ricevente.

ISSUED AT (EMESSO A) SALERNO

ON (IL) 29.6.44

BY (DA) Il Questore
Signature and Rank of Issuing Officer.
Firma e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione.

G. Cesare
Name and Rank of Issuing Officer (Block Letters)
Nome e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione (lettere maiuscole)

QUESTURA DI SALERNO R. Stamp Timbro

* Strike out whichever is not applicable.
Da cancellarsi se non applicabile.

(i) Unless indicated, the most practicable direct route will be taken.
A meno che sia altrimenti indicato, la più diretta via praticabile sarà presa.

(ii) This pass shall not be taken as authorising the holder to travel by the transport indicated. Whenever goods are transported this will be shown on the pass.
Questo permesso non deve essere interpretato come autorizzante il ricevente a viaggiare col mezzo di trasporto indicato. Ogni qualvolta delle merce viene trasportata, ciò sarà indicato sull'autorizzazione.

Esperone 30 giugno 1964

Carissimi

Ieri vi inviammo una cartolina illustrata per posta, ma temendo che essa tardi a giungervi abbiamo pensato di farvi pervenire la presente a mezzo di D. Raffaele. Noi, grazie a Dio, stiamo tutti bene, siamo però in pensiero per voi non avendo più ricevuto vostre notizie da oltre una settimana. Speriamo che abbiate ricevuta l'ultima nostra, che vi mandammo l'altro venerdì 23 corr. a mezzo di D. Raffaele. In essa facevamo alla cara zia Giovannina tanti e tanti auguri per suo onomastico che certamente riceverà con tutto il cuore. Domenica scorsa venne Sparro a vederci tutti. Venne a mezzogiorno e ci raccontò tutto. Venne a mezzogiorno e ci raccontò la festa. Pina ed Alfonso si stanno orientando abbastanza ad Anna Maria di mezzo. Dopo l'ultima pioggia a Dio non ha più avuto dolore di testa. È stata molto meglio in salute. Oltre che è stata mangiando di più ora prendendo da qualche giorno delle medicine ricostituenti che le ordinò il dottor Sparro. Le abbiamo pagate tutte e sono 2700 lire contanti esatti, specialmente perché avendo terminato presto. Tutto bene anche qui questi giorni che precedono gli esami. Ora con più attività più con studio. Domenica vedremo che voti prenderà. Poi tutto sarà finito. Speriamo di ricevere presto la vostra risposta. Saluti e baci a tutti a Roma, dove credo giunti appena

da questi giorni provenienti da Nisli Grande furono presi furono portati a Cepraco, dove rimasero per tutta la notte in un Convento, senza valigie. Al mattino vennero questi due a prendere due sue della Sig.ra Gina, per portarli all'aeroporto dal Convento e sfuggire ai Tedeschi. Proprio in quel mentre i Tedeschi andarono nel Convento, come facevano di solito appena de portato la persona, a fare la scelta delle donne che volevano deportare più avanti e molto probabilmente in Germania. Così loro non si trovarono a portatto subito allontanarsi da Cepraco e rifugiarsi nei pari, a Strangolagalli, con l'intenzione di proseguire per Roma. Però appena arrivati i parenti della Sig.ra Gina si decisero a rimanere anche perchè per allora vi era una certa calma in quelle campagne. Alla prima il marinaio che dovettero pagare anche di là e si trasferirono a Nisli nei pari, dove passarono dei giorni dopo un po di tempo dovendosi rifugiare per non essere presi in un rifugio, senza mangiare e senza dormire seduti sulle valigie. Alla fine dovettero fuggire anche di là e così si decisero a tornare a Roma pagando per un camion di trasporto 150 mila lire, e, grazie a Dio, vi giunsero proprio quando Roma fu liberata. Prima della partenza da Roma, che dovette senza accompagnarsi, Gina cambiò, raccontò in fretta tutte le sue peripezie che non finirono qui. Infatti arrivata a Roma con i suoi figli, si ammalò, prese un po di freddo, con la famiglia e il bambino di 22 mesi, ed è venuta a mancare da noi [illegible]

poi di quando sue moglie a Vittorio e di dirgli che egli avrebbe andare subito per la metà del mese, con otto, a Valle Rotonda per ricuperare qualche cosa. Ci diceva che il padre è capace di ritornarci vedere e quindi, se qualche cosa c'è rimasto in paese cercheremo di riaverla. Vorrebbe che vi andasse anche Vittorio o qualcuno di noi. Racconto che in un paese pure alcuni sono riusciti a riavere le loro cose da gli altri paesani minacciandoli e così avrebbe l'intenzione di fare lui. Approntammo loro la macchina e altro mezzo di trasporto. Giulio Bernardi sono ancora a Roma. I due figli stanno qui, mentre i genitori verranno a stabilirsi a Maddaloni. Ha fatto buon viaggio e siamo stati bene. La nostra casa fu aperta da Andrisani, lui diceva l'elettricista con ricordo di voi. Vi scrivo da una finestra. Per questo motivo non ricevemmo la vostra lettera, senza però la lettera di Luigino di cui ci avete parlato. Forse avete dimenticato di imbucarla. Vedete di ritrovarla. Potete immaginare il nostro dispiacere nel sentire che la nostra casa a Valle Rotonda è stata anche depredata dalle cameriere, ma più di tutto è che fatto nascosto di sapere che i nostri paesani sono arrivati a questo punto di rovinare [illegible] coperchi. Figuriamoci

come è diventata con tutte le pioggie dell'inverno! È dolorosa specialmente per la bella soffitta della sala, la quale si sarà tutta sconquassata. Così pure i quadri ecc. Le cose nostre sono sempre le più bersagliate, chi sa per quali fini di Dio. Confidiamo in Lui e speriamo che tutto si appianerà.

Oggi abbiamo avuto un avviso dal Municipio di qui che ci rimettiamo qui accluso. Come vedete la Provincia vuole spiegazioni di tutti i profughi per poter predisporre il rimpatrio. A quanto pare ci vogliono ricondurre loro ai vostri paesi. Noi come dobbiamo regolarci? Dobbiamo chiedere di voler andare a Vallerotonda o a Roma? Piacendo portare a Vallerotonda ci condurrebbero dopo a Roma? Ecco, sappiamo come fare e desidereremmo il vostro parere. Dovreste poi rispondere immediatamente poichè vogliono subito la risposta e non sappiamo cosa dire. Vediamo che sia le vostre lettere che le nostre ci vengono recapitate con qualche giorno di ritardo. Poichè la vostra scritta e spedita il 23 ma giunta qui solo sabato 24 e la nostra spedita il 26. Così pure la vostra che ci è pervenuta oggi 30. Ora per aver ricevuto la risposta a questa prontamente mandate persona a raccomandare a Don Raffaele quindi non tardate a rispondere a tale proposito la cosa andrà all'istante.

Per quanto poi alla vostra venuta costà non è possibile che chi si occupa della famiglia o qualche altra persona che possa partire contemporaneamente in casa qualche non ci pensi e che qualcuno presterà in qualche cosa che può essere necessaria.

Non credo che Maria possa riuscire a tutto
& se io penso di venire un po' costà è perché sono mol-
to sofferente con lo stomaco e non posso sopportare
Per il letto potremmo vedere di adattarci tutti nel
lo stesso letto. Passiamo ad altro. Sarebbe bene
mettersi subito d'accordo con Lombardi per l'anda-
ta a Vallerotonda. Vedete voi come è meglio.
Il suo indirizzo di Maddaloni è il seguente
Via Bicchio 151. Il padre può in tre volte
la settimana a Napoli e cioè il lunedì, il mer-
coledì e il venerdì; si trattiene colà dalle 9 alle 12 ½
e alla 2ª sezione e alla 9ª del Tribunale.
Come vedete è una cosa difficoltosa quella da
data sia per le persone che devono andare e sia per
quest'altro inciampo del viaggiatore. Potremmo anche
immediatamente seguente lunedì prossimo la nostra rispo
sta in modo che potremmo regolarci per quanto dal
lunedì dire al mercoledì in riguardo al nostro
ritorno. Informatevi se partendo da Vallerotonda
a Vallerotonda ci vorrebbe altro per la Posta
e se dovremmo andare a Monte Cassino. In
questo caso sarebbe un punto in più perché la spe
sa occorrerebbe [illegible] Se fosse vicino potremmo
Lombardi con noi, potremmo valerci
[illegible] a vedere come era
[illegible] Tanto le cose colà ci sarebbero molti
[illegible]
Questa settimana, secondo me, a dire a Persone
che vuole di per fare la visita ad Isola, perché
se piccola cambiamento di quanto dire la nota
Il Segretario di qui si chiama Achille
Nardi [illegible] altro perché a tavola voglia

